MAGAZINE SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 29 - ANNO VI - DOMENICA 17 LUGLIO 2022

CALABRIA LIVE

Domenica

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL SUCCESSO DELLA PIANISTA COSENTINA

DANIELA ROMA

Con Alfonso Rendano nel cuore

di **PINO NANO**

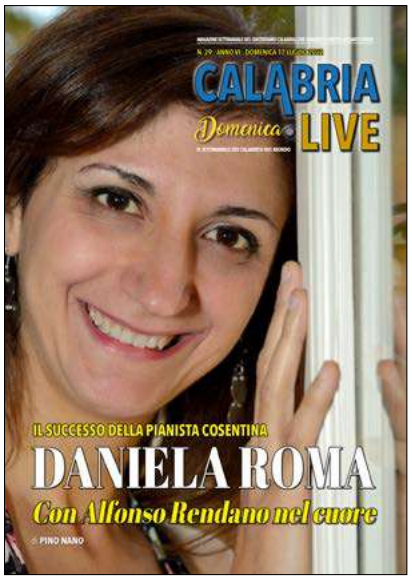
In questo numero

Reggio non "decolla" Una città dimenticata e un aeroporto inservibile

di Santo Strati

DANIELA ROMA Il successo della pianista cosentina che ha fatto apprezzare la musica di Rendano

di Pino Nano



Greco di Bianco Il "nettare degli Dei"

di Aristide Bava

Alfonso Rendano la riscoperta di un genio

Unical: verso le celebrazioni dei suoi primi cinquant'anni

di Franco Bartucci

Cervelli calabresi vincono al Festival dell'innovazione digitale

di Demetrio Crucitti

LIBRI PER L'ESTATE

Povere Sirene dello Stretto

di Raffaella Imbrìaco

CALABRIA.LIVE Domenica
2022
17 LUGLIO
29

Supplemento settimanale del quotidiano **Calabria.Live**
Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963 - Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: **Santo Strati**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Reggio non "decolla" La storia infinita di uno scalo che muore

E l'indifferenza sta distruggendo la Città

di **SANTO STRATI**

La ricorrenza, qualche giorno fa, dell'anniversario della Rivolta di Reggio (sono passati 52 anni da quel drammatico "Buio") ha dato sprone alla politica locale di esaltare e decantare i guai di questa città. Un'occasione ghiotta, a destra e a sinistra, per irridere reciprocamente l'avversario, insultarlo e attizzare il fuoco delle polemiche. Non è questo che serve a questa povera e dimenticata Città dello Stretto.

Sono oltre 50 anni – verrebbe da dire – passati invano, nonostante le vittime, le devastazioni, le umiliazioni, gli sgarbi, le "rapine" (a volte palesi, a volte impalpabili) per depredare e saccheggiare l'ex capoluogo (che, comunque, non è rimasto a guardare), in nome di una presunta "superiorità". Una stupida disfida a chi ce l'ha più lungo.

Reggio e Catanzaro hanno sofferto in diversa maniera gli effetti della nascita delle Regioni: il capoluogo ha conquistato il "pennacchio" ma ha scoperto di essere pressoché invisibile e insignificante, vittima di una politica *ad personam* che si è dimenticata della città e dei suoi abitanti. Reggio s'è ritrovata "defraudata" del titolo, ma ha, apparentemente, reagito con orgoglio, mostrando – senza dubbio – di avere gli artigli, più di Catanzaro. L'errore per tutte e due le città è stato quello di guardare più all'apparenza che alla sostanza. La verità è che se Atene piange, Sparta non ride: Catanzaro è alle prese con una grave crisi identitaria che il nuovo sindaco Fiorita dovrà, con non poca difficoltà, cercare di superare e, possibilmente, far dimenticare. Catanzaro ha una sede universitaria che produce (ed esporta, ahimè) talenti in campo scientifico, ma a livello centrale non riesce a darsi una connotazione specifica su cosa vorrebbe (dovrebbe) diventare. Non hanno capito i catanzaresi (come non lo hanno capito i reggini) che se non si supera il gap della rivalità, delle tante Calabrie, non si va da nessuna parte. Occorre fare rete, occorre pensare in termini di regione coesa, unita nelle sue varie territorialità, a pretendere il rispetto del governo centrale, a esigere quello che tocca di diritto. Contro ogni idea di autonomia differenziata (che penalizza solo il Mezzogiorno col criterio della spesa storica) per presentare una grande idea di Calabria, unitaria in un comune obiettivo di crescita.

È un sogno, ma non è proibito crederci, a patto che in ogni singola realtà urbana e provinciale si giunga a progettare e realizzare concretamente programmi di sviluppo che guardino alle nuove generazioni e interrompano la fuga di cervelli, qui inutilizzati, al Nord e all'estero valorizzati e "sfruttati" in maniera adeguata..

Quello che, tanto per centrare il tema, non sta accadendo nel Reggino. La città di Reggio sta vivendo una insop-

►►►

►►► *Aeroporto RC / Santo Strati*

portabile involuzione che non trova spiegazione, se non nell'incapacità, conclamata, dei suoi amministratori e dei suoi politici di riferimento. Guardiamo a Cosenza: da borgo montagnolo è diventata una bella, piccola ma invidiabile, metropoli del Sud. La rigenerazione urbana ha dato i suoi frutti e oggi si possono cogliere i risultati che inorgogliscono l'intera regione. Il Censis ha promosso ai primi posti il sistema universitario dell'Unical (altra premiata fabbrica di cervelli con infelice record di esportazione). La città è viva, vitale, pronta alla sfida di un'ulteriore, ormai indispensabile, crescita, anche pensando al vecchio e contestato progetto di "Grande Cosenza" che prevede la fusione di Rende e Castrolibero nel capoluogo.

Invece, Reggio sta languendo, sta morendo, asfissiata dall'indifferenza e dalla cattiva gestione (?) della cosa pubblica.

Basta fare un giro in città per domandarsi come sia possibile questo livello di abbandono e, a più riprese, di degrado sotto tutti i punti di vista. L'occasione del cinquantenario del ritrovamento dei Bronzi poteva essere l'occasione di rilancio in chiave turistica di una città che profuma di cultura in ogni suo angolo. Invece, l'unico profumo, pardon, olezzo, è quello della spazzatura che disegna un paesaggio intollerabile e indegno di una città civile.

Il deputato reggino Francesco Cannizzaro ha scritto l'altro ieri una bella lettera ai reggini invitandoli "a rialzarsi e combattere", ma è stato sbeffeggiato da una sinistra che, da parte sua, mostra chiaramente di avere perso il senso dell'orientamento. Non che le dichiarazioni d'intento di Cannizzaro debbano essere considerate vangelo, tutt'altro, ma anziché costruire in questa città c'è l'innnata vocazione a distruggere e a impedire il benché minimo segno di apertura dall'una e dall'altra parte della contesa politica.

Cannizzaro, a rischio di cadere nel ridicolo, si lancia in una serie di affermazioni che non possiamo che ritenere oltremodo ottimistiche a proposito dell'Aeroporto dello Stretto: «abbattimento delle limitazioni, ammodernamento dell'aerostazione, piano integrato di collegamenti con i porti di Reggio e di Messina, reinserimento del personale ex Alitalia, coinvolgimento di compagnie lowcost».

Ma di quale aeroporto sta parlando Cannizzaro? Di uno scalo fantasma, sicuramente, visto che l'abbandono è totale: bastano quattro sterpaglie a fuoco per cancellare i pochi voli rimasti. Sono trascorsi tre anni dal famoso 5 agosto 2019 quando venne annunciato in pompa magna l'utilizzo dei 25 milioni del famoso "emendamento Cannizzaro" che assegnava allo scalo quest'inaspettata dote finanziaria (incrementata poi di altre 3 milioni dai fondi di coesione). Bene di questi 28 milioni, dopo tre anni, non è stato speso un centesimo, non sono nemmeno stati indetti i bandi di gara per delle soluzioni che il viceministro leghista Morelli ha definito, senza giri di parole, ridicole e inutili. Al contrario, però, sono stati mandati a casa lavoratori che avevano esperienza e competenza, è stato ridotto al lumicino il traffico passeggeri con l'offerta volativa più assurda che uno scalo, in posizione strategica per servire anche la dirimpettaia Messina, potesse studiare. E nel frattempo c'è stata la crisi della ormai defunta Alitalia e il continuo depotenziamento anche dello scalo Sant'Anna di Crotone, a tutto vantaggio dell'aeroporto internazionale di Lamezia, che è molto vicino per come si presenta a uno scalo da terzo mondo.

►►►

►►► *Aeroporto RC / Santo Strati*

Quale criterio ha permesso di cancellare uno scalo che negli anni passati aveva un traffico di tutto rispetto e raccoglieva consensi per la puntualità e la funzionalità delle tratte servite? Quale miope strategia ha potuto fare in modo che lo scalo dello Stretto divenisse inutile e superfluo, quando, in realtà, la Citta Metropolitana ne avrebbe dovuto curare il rilancio e programmare il futuro? E forse è il caso di ricordare che la Ita, che è subentrata all'Alitalia, è tutta di proprietà pubblica: utilizza denaro dei contribuenti ma non ripaga gli stessi (quelli della Calabria) con una politica di sviluppo aeroportuale. Non ci sono scusanti per una società pubblica: le tratte si garantiscono anche se non producono ricavi, ma nessuno – a quanto pare – lo ha fino ad oggi rinfacciato ai responsabili amministrativi dell'Ita, che sullo scalo reggino mantengono l'indifferenza assoluta. Come nessuno si preoccupa di far valere il criterio della continuità territoriale per far risparmiare sul costo dei biglietti aerei. Reggio-Milano a 400 euro diventa un lusso (per Ita) che non si può più tollerare considerando che lo stesso volo da Lamezia costa otto volte di meno.

Del resto, le parole stanno a zero, parlano da soli i fatti. La presupposta limitazione al traffico aereo dello scalo che impedirebbe ai vettori charter e stranieri (in primis RyanAir) ad atterrare è in realtà una "burocratica" pratica di *upgrading* al tipo di pista che comporta semplicemente una formazione al simulatore di volo. Formazione che costerà al più qualche migliaio di euro per pilota e che società come RyanAir non hanno mai avuto alcuna intenzione di spendere. E ipotizzando qualche centinaio di migliaia di euro da investire, possibile che né alla Regione né alla Città Metropolitana (che pure buttano soldi in iniziative inutili e prive di ritorno) sia mai venuto in mente di mettere a disposizione la somma necessaria per formare i piloti delle compagnie sprovvisti della richiesta abilitazione per lo scalo dello Stretto? (I piloti dell'Alitalia ce l'avevano tutti...)

È mai venuto in mente a qualcuno, in Cittadella, che forse investendo qualche soldo sulle compagnie aeree si potrebbero incentivare i voli? Il volo del mattino richiede il pernottamento dell'equipaggio che arriva la sera prima: quanto costa alloggiare e offrire il soggiorno a 10-12 persone? È una spesa impossibile per la Regione? Se sì, dimenticatevi di decollare da Reggio al mattino. Dimenticatevi dell'aeroporto, e di qualsiasi idea di sviluppo turistico.

Come vengono i turisti a vedere i Bronzi? Atterrando a Lamezia o a Catania? E dire che la Regione ha stanziato ben 500mila euro da destinare ai collegamenti aeroporti-siti turistici: per Reggio (non ridete, per favore) la Regione investe per due mesi oltre 90mila euro per tre collegamenti "turistici" a mezzo bus. Per la cronaca, circa 15mila per la tratta Bagnara-Scilla-Villa S. Giovanni-Reggio-Aeroporto, circa 17 mila per la tratta Aeroporto-Reggio-Gambarie-S. Stefano d'Aspromonte e ben 58mila per la tratta Reggio-Bova Marina-Bovalino-Siderno-Marina di Gioia-Roccella Jonica-Caulonia.

In buona sostanza 1500 euro al giorno per compensare i bus turistici che collegheranno l'Aeroporto dello Stretto. Per quali voli e quali passeggeri, rinunciamo, dolorosamente rassegnati, a domandare. ●

REGGIO / STORIE DI ORDINARIO DEGRADO: MA DOVE VIVONO GLI AMMINISTRATORI DELLA CITTÀ?

Povere Sirene dello Stretto

Lasciate all'incuria, a farsi logorare dal tempo e dalla indifferenza del Comune

di **RAFFAELLA IMBRÌACO**

Non vi è alcun dubbio che Reggio Calabria sia una città bellissima e che possieda uno dei Lungomari più incantevoli d'Italia. La "passeggiata in riva allo Stretto", negli ultimi anni, è stata tanto valorizzata dal punto di vista architettonico e culturale. Pregna di suggestione, incanta qualunque visitatore vi sosti anche per una breve visita alla città, affascina per la bellezza naturale offerta dallo scenario costiero, arricchita da meravigliosi ed imponenti arbusti che si susseguono per tutto il suo percorso. In questo paradiso dove la bellezza regna sovrana, numerose sono le opere di artisti italiani e stranieri che campeggiano tra i superbi alberi di Ficus Magnolioides della Via Marina Alta. Tra queste opere, in una posizione centrale, ed in prossimità della Piazza Italia, ospitante i palazzi istituzionali, ve n'è una, lasciata alla totale incuria, destinata oramai, al completo deterioramento. Realizzata dal pittore, scultore e maestro d'arte Ermonde Leone (1931-2021) è un'opera lignea intitolata *Le sirene dello Stretto*.

Ma se le "Sirene" descritte da Omero nel dodicesimo capitolo dell'Odissea, come "coloro che affascinano chiunque i lidi loro con la sua prova veleggiando tocca", famose per il loro canto ammaliatore e suadente, avessero realmente potuto emettere un grido di dolore, di disperazione, di semplice disapprovazione per la condizione in cui versano, lo avrebbero già fatto da tempo, considerato che la scultura di grande impatto emotivo e di forte potenza espressiva, fu donata all'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria dal suo autore, nel 2006, e da allora, ha perso il suo originale splendore.

Non occorre essere uno specialista nel settore del restauro per notare, ad occhio nudo, come il legno dell'albero da cui la scultura è ricavata, sta

▶▶▶

►►► *Le Sirene di Reggio*

cambiando colore, avvizzendosi e producendo diverse crepe, perdendo così nel tempo tutta la sua naturale bellezza. I cambiamenti metereologici dissennati degli ultimi anni, hanno prodotto il resto. Piogge fortissime, nubifragi improvvisi, cambiamenti repentini di temperature che fanno salire il termometro ben oltre la media prevista nei canonici periodi stagionali, stanno contribuendo alla irreversibile distruzione della bellissima scultura che ispirò così fortemente il maestro Ermonde Leone.
Scultore, ceramista, pittore, per tanti anni ha insegnato presso l'Istituto Statale d'arte "A. Frangipane" e poi presso il Liceo Artistico "Mattia Preti". Nato in Campania, giunse a Reggio per lavoro, ed innamoratosi della città, decise che vi avrebbe vissuto per tutta la vita. Incantato dalla bellezza ineguagliabile del luogo, ha rappresentato nel suo immaginario d'artista, tantissime opere che sono presenti in vari edifici istituzionali cittadini. Fu sempre affascinato dalle leggende che aleggiavano, sin dall'antichità, sul mito delle Sirene, richiamato in primis dai poeti e dagli scrittori dell'antica Grecia. Nonostante le ripetute sollecitazioni della famiglia del Prof Leone, scomparso lo scorso anno, e le rassicurazioni di lunga data che l'opera sarebbe stata dotata di una idonea copertura, o quanto meno di un restauro adeguato, a tutt'oggi, non sembrano esserci novità.
La cosa, purtroppo non lascia indifferenti tantissimi cittadini, che non soltanto non vedono riconosciuto il valore artistico dell'opera, ma che rimangono indignati di fronte alle continue promesse dell'Amministrazione comunale, alle quali non seguono i fatti. È veramente un peccato, vedere *Le Sirene dello Stretto* abbandonate al loro destino, specialmente ora che il generoso prof. Leone, artista di fama internazionale, non c'è più.
Per non parlare del fatto che avendone fatto dono all'Amministrazione Comunale, quest'ultima avrebbe dovuto, proprio per questo motivo, custodire con cura, il prezioso omaggio dell'illustre artista.
Se si vuole parlare di città turistica (e credo francamente che Reggio possa aspirare ad esserlo realmente, soltanto in presenza di una forte e determinata volontà politica), bisogna partire anche dai piccoli interventi di restauro e di manutenzione. Altrimenti non ci darà futuro per questa città, sempre più abbandonata in balìa delle onde dell'inciviltà e dell'incuria. ●

Com'era e com'è oggi il Lungomare di Reggio: ma negli anni Settanta il degrado era pressoché sconosciuto

CERVELLI CALABRESI

Premiato al Digithon un progetto cosentino Darà sicurezza a chi compra un'auto usata

di DEMETRIO CRUCITTI

Il progetto calabrese Car Wallet, presentato in occasione di Digithon 2022, è stato premiato con il premio Digital Magics, il miglior incubatore ed acceleratore di start up italiano (https://www.digitalmagics.com).
All'evento nazionale Digithon hanno partecipato 100 start-up che hanno presentato altrettanti progetti selezionati fra centinaia.
Un aspetto fondamentale che vorremmo segnalare è che la maratona digitale si è svolta in quattro giorni dal 7 al 10 Luglio nelle Coworking "Vecchie Segherie Mastrotodaro" di Bisceglie (BAT). Parliamo della evoluzione dei Centri di Telelavoro, di cui i centri di coworking si riferiscono, quello del Borgo di Bisceglie, fondato dal 1998, è uno spazio attrezzato per eventi e per giovani professionisti.
Al Digithon 2022, dove è stata premiata l'idea progettuale calabrese, hanno preso parte condividendo il palco: Giuseppe Conte, Enrico Letta, Francesco Boccia, Barbara Carfagna (*TG1*), Mariangela Marseglia (*Amazon*), Alessandro Massara (*Universal Music*), Dani Schaumann (*Intesa San Paolo*), Fabio Vetoruzzo (*Sisal*), Vicenzo Schettini (fisico e influencer del web), Diego Ciulli (*Google*), Nunzia De Girolamo, Matteo Bassetti (Virologo), Marco Carrara (*Rai 3*), Laura Bononcini (*Meta - ex Facebook*) e decine di rappresentanti di investitori nazionali ed internazionali.

– Ing. Domenico Corchiola ci vuole spiegare in cosa consiste il progetto Car Wallet?

«Innanzitutto desidero dedicare il premio a tutti coloro che mi hanno sostenuto in questa gara, e ringrazio *Calabria.Live* per l'attenzione. Senza ombra di dubbio possiamo dire che dalla Calabria nasce Car Wallet, un progetto innovativo che certificherà la fiducia verso il mercato dell'*automotive*.
Il mondo dei motori è pieno di insidie generate da quegli utenti non professionali che, all'atto della vendita del veicolo, troppo spesso propinano agli ignari clienti veicoli incidentati, con chilometri scaricati, con vetri sostituiti e tante altre piccole cose che il compratore non può sapere.
Con il mio team abbiamo progettato una soluzione tecnologica che potrebbe reinventare il concetto di "fiducia" verso questo mercato. Il progetto Car Wallet, così come lo abbiamo battezzato (il mio team è composto da 6 ingegneri e una social media manager tutti calabresi), si ripropone di "certificare" ogni cambio di stato del veicolo direttamente su *blockchain*, ovvero quel registro condiviso ed immutabile che certifica le transazioni digitali in modo certo ed affidabile.
Digithon (www.digithon.it) è la più grande maratona digitale italiana. L'evento si è tenuto in presenza e in

►►►

► ► ► *Car Wallet / Demetrio Crucitti*

live streaming sul web dal 7 al 10 luglio 2022 a Bisceglie in Puglia. Si sono sfidate a suon di tecnologia, innovazione e piani di marketing strategico le più promettenti start up italiane, da Milano a Siracusa "*senza alcuna esclusione di bit*". La nostra squadra tutta calabrese ha provato a portare la Calabria sul gradino più alto della competizione e il progetto Car Wallet, infatti, si è aggiudicato il premio Digital Magics, il più importante incubatore e acceleratore di start up in Italia. Siamo molto soddisfatti per questo premio.
Ci lusinga e vogliamo continuare nella ricerca e nella sperimentazione, puntando sull'innovazione. Per questo motivo è iniziata una sessione di *crowdfunding* e stiamo già valutando proposte di finanziamento da parte di diversi investitori per il completamento degli sviluppi di Car Wallet. A dicembre 2022 sarà resa nota la versione beta del progetto».

– Quali ricadute potrebbe avere sul mercato e sul tessuto sociale italiano e mondiale il progetto che avete presentato?

«La riflessione di un gruppo coeso e pensante è sempre relativa alla rilevazione di problemi ed all'individuazione di soluzioni quanto più possibile definitive. Il progetto si ripropone di creare una infrastruttura tecnologica che consente, a tutti quegli attori che realmente generano l'evento che contraddistingue la storia del veicolo, di "certificare" ogni cambio di stato direttamente su *blockchain*, ovvero quel registro condiviso ed immutabile che certifica le transazioni digitali in modo certo ed affidabile. Questo registro sarà disponibile a tutti e chiunque potrà capire se in un dato momento il veicolo che ha di fronte è realmente un affare oppure un bluff. Questa per noi è la certificazione della fiducia mediante un processo digitalizzato, certo e immutabile».

– Lei spesso parla di Team, a cui vorrei dare, se permette, il significato di Time, Energy And Money (Tempo, Risorse - Capitale Umano e Denaro). Eccellenze come siete voi devono essere maggiormente valorizzate. Di recente il Presidente della FinCalabra nell' Assemblea della Federmanager a Catanzaro svoltasi il 2 Luglio 2022 ha parlato di Generazione di Valore nei progetti e penso che la Transizione Digitale Next Generaction EU insieme allo strumento operativo del PNRR sia la parte importantissima se si vuole incrementare in maniera continua e non temporanea o casuale la Generazione di Valore per avere delle opportunità di sviluppo per i giovani e per i territori, leggi Enti Locali (dal Comune, Provincia e Città Metropolitana e anche Imprese, Scuole di ogni ordine e grado, e cittadini). Ci vuole descrivere il suo Team, di cosa vi occupate e dove?

«Siamo uno studio (come potrebbe esserlo quello di più avvocati o medici, se vogliamo è una specie di centro di coworking privato in cui orbitano diversi professionisti nel settore dell'*information technology* e ci occupiamo di innovazione tecnologica. Io lavoro con Fincalabra in qualità di IT Manager *(Information Technology)* per alcuni dei più importanti progetti informatici di Regione Calabria, che hanno impatto su procedure importanti, trasparenti e vitali per il tessuto economico calabrese. Nel gruppo c'è chi di noi progetta e realizza sistemi di sanità digitale, sistemi per il telemonitoraggio delle strutture e anche di telemedicina. Noi siamo in grado progettare, sperimentare e seguire le implementazioni del prodotto finito. Alcuni componenti del Team si occupano di *cyber security* e del coordinamento di sviluppi tecnologici per importanti società internazionali, progettazione di sistemi informatici, di *internet of thinks* (il futuro che è già presente). Abbiamo pubblicazioni scientifiche sulle più prestigiose riviste di settore, sperimentazioni attive in ospedali come il Bambino Gesù e il Dipartimento di Neuroscienze dell'Università La Sapienza e facciamo conferenze in tutto il mondo (l'ultima in ordine di tempo tenutasi in Corea), seguiamo importanti clienti privati nei più svariati ambiti, uno fra tanti il settore *automotive*. In poche parole, ci occupiamo di informatica applicata a 360°. Il team è composto oltre che da me (www.ingegnere-informatico.com), fondatore del progetto Car Wallet (www.carwallet.it), da un gruppo di scienziati IT composto dai docenti universitari Arrigo Palumbo (www.

► ► ►

arrigopalumbo.com) e Nicola Ielpo, dall'ingegnere Remo Garropoli (www.garropoli.it), sviluppatore di applicazioni mobile e internet delle cose, dagli ingegneri Lorenzo Giustiniani (www.lm2.it) e Marco Mancuso, esperti di *cyber security* e progettisti di sistemi informatici complessi e dalla social media manager Linda Manica».

– Premesso che personalmente, fino ad ora non ci siamo mai visti ed incontrati personalmente, ma ricordo che in occasione del lock down dovuto al covid mi ha fatto una telefonata perché il suo team aveva realizzato un progetto per aiutare sia i cittadini e i piccoli negozianti a continuare a rifornire le persone non distanti dal negozio di alimentari di cui avevano la necessità. Vuole ricordare ai lettori di Calabria.Live cosa è successo? Mi pare che la TGR Calabria Le fece pure una bella intervista.

Ennio De Iapinis, Domenico Corchiola, Letizia D'Amato (Presidente Digithon), Giuseppe Mastrodonato condividono il premio della Digital Magics al progetto calabrese Car Wallet.

«Si è vero ho avuto modo di contattarla telefonicamente in piena pandemia, quindi in modo del tutto virtuale, per informarla che con lo stesso Team di colleghi ingegneri abbiamo regalato agli esercenti italiani l'opportunità di continuare le attività di commercializzazione dei propri prodotti online anche in completo lock down, con il progetto *Negoziadomicilio.it*, sistema software di commercio elettronico offerto gratuitamente ai negozianti, e poi venne proprio la TGR Calabria a farmi una intervista».

– Per finire, rispetto a due anni fa quando ci siamo conosciuti mi ha colpito la battuta che fece allora, che troppo spesso "lavorate per fuori": oggi in Calabria in fondo al tunnel è possibile vedere la luce e in che percentuale in media l'attività gravita in Calabria e fuori?

«Siamo calabresi e lavoriamo in Calabria anche molte volte per clienti geograficamente localizzati fuori dalla nostra terra, a parte me che ho l'opportunità di coordinare il gruppo di sviluppo (procedure software digitali) di Fincalabra.

Ci piacerebbe contribuire ancora di più allo sviluppo tecnologico di questa terra che ha molte potenzialità da spendere verso il mondo e, soprattutto, verso se stessa». ●

Il team calabrese si era fatto notare per l'applicazione "Compra nel negozio vicino a te"

STORIA DI COPERTINA / IL SUCCESSO INTERNAZIONALE DELLA TALENTUOSA PIANISTA COSENTINA

SALVATORE TAMBATO

DANIELA ROMA

Un vecchio pianoforte e una grande passione nel nome di Rendano

di **PINO NANO**

Un padre archeologo importante alle spalle e una mamma insegnante di latino e greco, che forse sognavano per lei un futuro da docente universitaria e da ricercatrice di storia medievale, e invece si ritrovano per casa una ragazza presa dalla musica, innamorata del pianoforte e pazza per le composizioni di Alfonso Rendano, grande compositore calabrese che ha poi dato il nome al Teatro di Tradizione Alfonso Rendano di Cosenza.

Lui, suo padre, si chiamava Giuseppe Roma, illustre studioso di Archeologia Cristiana e Medievale, docente della prima ora dell'Università della Calabria, intellettuale raro e di grande sensibilità professionale, autore di decine di saggi e di pubblicazioni sui beni culturali e architettonici più prestigiosi della Calabria, di cui era straordinario poeta e interprete.

Aveva appena compiuto 70 anni quando nel 2018 se ne è andato per sempre, lasciando alle spalle un patrimonio inedito di ricerche e di studi importantissimi, dalla ricostruzione della presenza dei Longobardi in Calabria al censimento dei santuari calabresi, lavoro di ricerca nazionale più unico che raro.

È stato direttore del dipartimento di Archeologia e Storia delle arti della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Unical, ma aveva trovato il tempo di vivere anche una parentesi politica come assessore al comune di Cosenza. Originario di Castroregio, era sempre rimasto profondamente legato alle sue origini ioniche e arbereshe.

Per sua figlia Daniela, Giuseppe Roma sognava forse una cattedra universitaria, e invece un giorno Daniela con grande chiarezza e onestà intellettuale, mettendo a rischio il suo stesso rapporto con lui, gli confessa che la sua vita ha un senso solo se legata alla musica e alle note del suo

▶▶▶

►►► *Daniela Roma / Pino Nano*

vecchio pianoforte di casa, regalo che gli aveva fatto proprio lui da bambina, non immaginando forse però che alla fine quel pianoforte l'avrebbe stregata fino a giustificarne il tradimento finale. Ma oggi i ragazzi sono più liberi di come lo eravamo noi, e Daniela da quel giorno lavora per dimostrare al vecchio padre accademico che anche con la musica si può sbarcare il lunario.

In compenso sposerà uno degli intellettuali italiani più amati d'America, il prof. Michelangelo La Luna, calabrese anche lui, ordinario all'Università del New England e massimo conoscitore e interprete al mondo delle opere letterarie di Dacia Mariani.

«Pur essendo uno studioso, mio padre non ha mai premuto perché io seguissi le sue orme e diventassi un'archeologa. Anzi, al contrario, mi ha sempre lasciata libera di scegliere. Entrambi i miei genitori amavano tantissimo la musica e così alla fine sono stati felici di assecondare la mia passione per questa arte divina».

– Daniela vogliamo ricordare prima di tutto suo padre? Era un grande intellettuale e accademico...

«Quando avevo 4 anni, andavo a volte nel dipartimento di mio padre che insegnava all'Università della Calabria, lui era soprattutto un grande archeologo. Nel suo dipartimento c'era un pianoforte verticale. Io allora non sapevo ancora suonare, ma costringevo tutti i presenti ad ascoltarmi mentre strimpellavo, ed a battermi le mani alla fine della mia *performance*.

All'età di 7 anni, mentre si svolgeva in TV un concerto diretto da Riccardo Muti, al pianoforte Maurizio Pollini, ho detto ai miei genitori di voler imparare a suonare il pianoforte. Ho iniziato così ad andare da un'insegnante privata per un anno e successivamente ho fatto l'esame di ammissione al Conservatorio.

Da allora non ho mai smesso di suonare».

– Quanto ha contato e pesato suo padre nella sua vita e nella sua carriera?

«Mio padre era un uomo dai sani principi morali, il quale mi ha insegnato che conta molto più l'essere dell'apparire, mi ha insegnato l'autostima e il credere sempre in me stessa e nelle mie potenzialità, a non buttarmi giù molto facilmente. Quando avevo qualche esame da sostenere o qualche concerto importante per farmi sorridere e a modo suo darmi la carica diceva sempre "Forza! E ricorda che i Roma sono dei duri" ... e scoppiavamo a ridere insieme. Ma la cosa più importante che mi hanno insegnato i miei genitori è l'agire sempre correttamente nei confronti del prossimo.

– Che famiglia lascia alle spalle in Calabria, mamma sorelle, fratelli, nonni?

«Ho perso i nonni diversi anni fa. Ricordo le bellissime estati trascorse a Castroregio, il paese di mio padre. Un piccolo borgo dell'alto ionio cosentino di origine Arbëreshë a 800 metri a picco sul mare. Trascorrevo tutta l'estate con i miei nonni paterni tra mille coccole e passeggiate bellissime in mezzo alla natura. In Calabria, A Cosenza vivono la mia dolce mamma Giuseppina, napoletana, sempre arguta e mio fratello Giovanni, appassionato di calcio e super tifoso del Napoli».

– Daniela, come nasce e come diventa poi lei la musicista che è oggi?

«Mi sono diplomata in pianoforte presso il *Conservatorio Torrefranca* di Vibo Valentia con il massimo dei voti. Dopo il diploma sono andata a studiare all'estero: ho seguito i corsi estivi *dell'Internationale Sommerakademie Unievrsitat Mozarteum* di Salisburgo sotto la guida del maestro Aquiles Delle Vigne, e ho seguito numerosi corsi di perfezionamento pianistico con diversi docenti di fama internazionale».

– Da Salisburgo a Rotterdam?

«Sì, ho poi conseguito un "master degree" in piano performance presso il *CODARTS University of Professional Education and Conservatorium di Rotterdam* nei Paesi Bassi con il massimo dei voti, sempre sotto la guida del maestro Aquiles Delle Vigne, e mi sono laureata in DAMS indirizzo musicologico presso l'Università della Calabria con il massimo dei voti e la lode con una tesi su "*La sinestesia in Aleksandr Skrjabin e Vasilij Kandinskij*".

►►►

►►► *Daniela Roma / Pino Nano*

– Musica e letteratura insieme?

«Il rapporto è inscindibile».

– Oggi lei vive tra l'Italia e gli Stati Uniti?

«Svolgo un'intensa attività concertistica in Italia in Europa e negli Stati Uniti».

– Le sue perfomances più importanti?

«Mi sono esibita da solista ed in formazione cameristica presso la Wiener Saal – Mozarteum (Salzburg, Austria); al Theater Saal – Orff Institute (Salzburg, Austria); al Concertgebouw Jurriaanse Zaal – de Doelen (Rotterdam, Netherlands); al Konzertsaal-SchloB Frhonburg (Salzburg, Austria); al Theatre Pedrotti (Pesaro, Italy); alla Ademollo Hall – Palazzo Ducale and Palazzo Sani (Lucca, Italia); al Teatro Alfonso Rendano (Cosenza, Italia); all'Auditorium della Discoteca di Stato (Roma, Italia), a Villa Doria (Napoli, Italy); al Parlement Bruxellois (Bruxelles, Belgium)».

– E in America?

«Al *Fine Arts Center*, alla *University of Rhode Island*, Stati Uniti, alla *Dante Alighieri Society* di Cambridge in Massachusetts, a *Casa Zerilli-Marimò*, New York University e New York City».

– Che emozione è stata Salisburgo e Rotterdam?

«Definirei questa esperienza magica. A Salisburgo si respira Musica e il *Mozarteum* è un posto meraviglioso. Ho avuto la possibilità di confrontarmi con musicisti provenienti da ogni parte del mondo e di fare lezione non solo con il mio Maestro, Aquiles Delle Vigne che purtroppo ci ha lasciati a gennaio di questo anno, ma ho potuto seguire i corsi di altri grandi docenti. Ho inoltre conseguito un master degree in piano performance presso il CODARTS University of Professional Education and Conservatorium di Rotterdam nei Paesi Bassi con il massimo dei voti, sempre sotto la guida del Maestro Aquiles Delle Vigne».

– Un'esperienza importante per la crescita di un musicista?

«È importantissimo fare esperienze all'estero. Aprono la mente, aiutano a vedere le cose sotto diverse angolazioni e soprattutto si cresce tantissimo umanamente e professionalmente. Ancora oggi sono in contatto con i vari amici conosciuti in queste due splendide Università, ci unisce un rapporto di sincera amicizia e di stima reciproca».

– Se fosse rimasta in Calabria avrebbe potuto fare le stesse cose fatte per esempio negli USA?

«Francamente sarebbe stato impossibile, ma questo non significa non amare la propria terra di origine e la propria città. Dovunque io vada mi porto la Calabria nel cuore, e questo mi dà sempre più forza ad andare avanti.

Mio padre sarebbe fiero di tutto questo».

– Il suo concerto più importante? o comunque quello che ricorda di più?

«Il concerto che ha suscitato più emozione in me è stato sicuramente quello tenuto a New York City presso la Casa Zerilli-Marimò della New York University. Ero da pochissimo negli States, per me era tutto così nuovo. Suonare a New York era un sogno che si avverava, la prima volta in questa grandissima città è stato molto eccitante».

– Mi dice con grande franchezza cosa è stata l'America per lei?

«Quando vivevo in Italia tutto avrei pensato, meno che finire negli States. C'erano tante cose che non mi piacevano e che non condividevo, ma come diceva mio padre, nei posti bisogna viverci per poter giudicare. Ho sempre viaggiato moltissimo, da piccolina con i genitori e successivamente per motivi di studio e professionali. È bello essere cittadini del mondo. Vivo nel New England da ormai 6 anni, e mi sento a casa. Gli Stati Uniti sono enormi, il Rhode Island, stato in cui mi trovo, è detto l'Ocean State. Posso dire che è bellissimo e accogliente. La natura è incontaminata, e la gente, sempre sorridente e cordiale, ha un enorme rispetto verso gli animali, la natura in genere. La cosa che in generale mi piace molto di questo Paese, professionalmente parlando, è il forte sistema meritocratico che esiste. E questo, ovviamente, è molto gratificante.

– Nel senso che vanno avanti i migliori?

«Assolutamente si, senza se e senza ma. Se sei bravo arrivi dove vuoi».

– Quanti festival ha attraversato?

►►►

►►► *Daniela Roma / Pino Nano*

«Tanti per la verità. Ho suonato al San Giacomo Festival a Bologna, al *Messiaen Study Days at the Codarts Muziek Zaal* a Rotterdam, all'Aurora International Festival di Crotone, al Festival Courants d'Airs a Bruxelles, al Piano Extravaganza, a Rhode Island negli Stati Uniti dove vivo; al Piano Concerts di Villa Rendano a Cosenza, al Palazzo della Marina militare a Napoli, almeno i più famosi».

– Cosa bolle oggi in pentola per la sua vita?

«Ho inciso da poco un CD con la musica del compositore russo Aleksandr Skryabin per la casa discografica Dynamic, il CD uscirà in autunno. Ho una forte affinità elettiva verso la sua musica che eseguo da tantissimi anni. Skryabin fu un musicista di primissimo piano nella Russia di fine 800; oltre ad essere un eccelso pianista fu compositore, teosofo, poeta. Aveva, inoltre, qualità di sinesteta. È una figura affascinante tanto che il titolo della mia tesi universitaria è: *Scrjabin, Kandinkij e la Sinestesia*».

– Soddisfatta di questo suo impegno?

«Le confesso che mi ritengo estremamente fortunata a fare un lavoro che mi piace. Coltivare la musica, fare la musicista, nel mio caso essere una pianista appassionata, non è affatto semplice. E non sempre è semplice per come potrebbe sembrare».

– Cosa c'è alle spalle?

«Tantissimo lavoro. Sono richieste moltissime ore di studio, e oltre ad un lavoro fisico, muscolare, è necessario anche un grandissimo lavoro di ricerca. Quando parlo di ricerca mi riferisco non solo alla ricerca del suono, che è fondamentale, giacché siamo come dei pittori che possono sfruttare una gamma infinita di colori, pensi alle dinamiche dei musicisti, piano, pianissimo, mezzoforte, forte, e via di questo passo, ma anche ad un lavoro di tipo musicologico» .

– Me lo spiega meglio per favore?

«Vede, la musica non nasce avulsa dal contesto, si rifà alla letteratura, alla filosofia, alla storia, alla pittura, alla scultura e rivive del clima culturale in cui il compositore era calato».

– E dietro la vita di un musicista c'è tutto questo?

«Non è facile spiegarlo, me ne rendo conto, ma in qualità di interpreti noi musicisti, abbiamo il dovere di conoscere in profondità ciò di cui ci stiamo occupando. Siamo insomma dei tramiti, che hanno la fortuna di poter mettere le mani sui capolavori che i geni della musica ci hanno lasciato. La musica arriva poi al pubblico attraverso di noi, attraverso le nostre emozioni, il nostro sentire, ma avendo sempre grande rispetto per quello che è stato scritto. Come si fa ad esprimere un concetto, un'idea senza sapere esattamente di cosa si stia parlando? Ecco perché lo studio e la conoscenza sono fondamentali».

– Quando non è su un palcoscenico a suonare torna a casa e chi trova?

«Sono sposata, ho un bimbo di 5 anni ed un fantastico gatto che si chiama Skrjabin. Ma non poteva chiamarsi diversamente, vista la mia passione per il grande compositore Russo».

– Una famiglia come la sua alla fine quanto condiziona la sua vita da musicista?

«In realtà molti pensano che avere una famiglia e dei figli blocchi le proprie attività e mortifichi le proprie passioni, soprattutto se si pensa al mondo della musica o dello spettacolo, o forse anche del cinema. Non è esattamente così. Anzi, l'avere un bimbo alla fine ha arricchito notevolmente la mia vita intima e personale, ma anche i miei sentimenti più privati. Grazie al lui ora sento tutto in maniera più amplificato, più avvolgente, più morbido. Mio marito Michelangelo, insegna lingua e letteratura italiana presso l'Università del Rhode Island negli USA, e così da ormai 6 anni viviamo stabilmente nel New England, un luogo bellissimo, a volte quasi magico, soprattutto per la bellissima natura incontaminata che abbiamo attorno a noi, e l'oceano di fronte con i suoi fari e i suoi venti.

La famiglia è il punto fermo della mia vita, e da qui si muove poi tutto il resto.

Ma anche questo è il grande patrimonio ideale che mi ha lasciato mio padre».

– Progetti futuri?

«Ci sono in programma per il futuro diversi concerti in Italia, in Europa

►►►

►►► *Daniela Roma / Pino Nano*

e in giro per gli States, ed altre incisioni discografiche. A giugno di ogni anno mi aspetta la nuova edizione dell'International Music Festival Alfonso Rendano, che si tiene presso la sontuosa Villa Rendano di Cosenza».

– Cos'è, un ritorno a casa?

«Forse sì, anzi in parte certamente lo è. Diciamo che è un alibi per tornare sempre più spesso nella mia città natale. Da qualche anno collaboro con la *Fondazione Attilio ed Elena Giuliani*, Fondazione di grande prestigio che ha la sua sede presso la Villa Rendano, e grazie alla volontà del Presidente della Fondazione, l'Avvocato Francesco Pellegrini, lo scorso anno è nato questo straordinario Festival dedicato proprio al padrone di casa, e che si propone di valorizzare la figura del compositore calabrese Alfonso Rendano».

– Un legame forte, dunque, tra il Festival e la Calabria?

«Ogni anno chiedo a tutti gli ospiti che si esibiscono al Festival di eseguire almeno qualche brano di Alfonso Rendano. In questo modo, anche i musicisti che non lo conoscono hanno modo di suonare la sua musica e di apprezzarlo. Questa estate il Festival si è tenuto dal 20 al 22 Giugno con ospiti di primissimo piano: il 20 giugno si è esibito il grande concertista Leslie Howard, il 21 uno straordinario "Dialogando Su...Alfonso Rendano". Uno degli eredi di casa Rendano, Marco Ruffolo, ha raccontato alcuni aneddoti sul compositore calabrese e sulla sua famiglia. Io ho eseguito alcuni suoi brani al pianoforte. È poi seguito il concerto del raffinatissimo duo Teresa Cardace, Soprano e Angela Floccari al pianoforte con brani di compositori calabresi. E infine abbiamo ospitato il Trio Dmitrij formato da eccezionali musicisti: Henry Domenico Durante al Violino, Francesco Alessandro de Felice al violoncello e Michele Sampaolesi al pianoforte».

– Posso chiederle quanto Rendano c'è nella sua musica?

«Dal 2001 eseguo abitualmente la musica di Alfonso Rendano, di cui sono considerata la massima interprete a livello mondiale, e da calabrese è per me un grande onore divulgarla e farla conoscere. Devo dire che grazie al mio impegno, molti miei colleghi ora eseguono la sua musica e si interessano alla sua figura, e questa per me è già per me una grandissima soddisfazione».

– La chicca di cui va più fiera?

«Ho inciso in anteprima mondiale la sua opera pianistica, il concerto per pianoforte ed orchestra nella riduzione per due pianoforti così come fu eseguito da Rendano e Liszt a Weimar, alcuni inediti che mi furono dati dalla nipote di Rendano, la Signora Angelica Ruffolo Scarpa. Ho inciso inoltre il *Quintetto per pianoforte ed archi e brani per piano solo* sempre di Rendano».

Daniela Roma con Leslie Howard

– Mi racconta un aneddoto importante della sua esperienza artistica?

«L'incontro con la Signora Ruffolo è stato meraviglioso. Nel 2007 mi sono esibita presso la Discoteca di Stato in via Caetani a Roma. Come sempre, nel mio programma da concerto erano presenti alcuni brani di Alfonso Rendano. Alla fine della mia performance si è avvicinata a me un'anziana signora estremamente raffinata e dolce la quale si è presentata come la nipote di Rendano. Mi ha detto che era venuta al concerto perché aveva letto che avrei suonato i brani del compositore calabrese e mi ha fatto i complimenti per l'esecuzione, dicendomi che si avvicinava molto a quella che era la concezione che aveva Rendano di quei brani. Ovviamente ne sono stata felicissima! Da quel giorno, abbiamo avuto una fitta corrispondenza epistolare e ci sentivamo spesso anche telefonicamente. Tutto questo è avvenuto fino alla sua morte.

– Perché insiste con il ripetere che Rendano va esportato nel mondo?

«Perché la musica di Alfonso Rendano è altamente descrittiva e assolutamente di non facile esecuzione, sicuramente merita di essere conosciuta e suonata nei più grandi musei del mondo».

– Daniela, qual è il racconto che le piace di più fare su Alfonso Rendano all'estero?

«Ci sarebbe tantissimo da dire su Alfonso Rendano, figura di spicco della seconda metà dell'800 ma la cosa che credo piaccia molto è il racconto della grande amicizia che legava il grande Franz Liszt a Rendano. Liszt, stimava tantissimo Rendano e tra i due nacque un rapporto di sincera amicizia

►►►

► ► ► *Daniela Roma / Pino Nano*

e stima reciproca. Pensi che il grande compositore ungherese nel 1885 si recò a Roma, proprio presso la casa di Rendano, per battezzarne il figlioletto Franz, che purtroppo morì poi dopo pochissimi giorni di vita. Un articolo del quotidiano dell'epoca racconta anche che Rendano aveva chiuso a chiave i due pianoforti che aveva in casa, non li aveva fatti accordare di proposito, perché desiderava che durante il banchetto non ci fosse musica. Ma la gente invitata alla festa, ministri, politici, personaggi illustri del tempo, insistettero affinché Liszt eseguisse qualcosa al pianoforte. Alla fine, egli acconsentì e suonò proprio due sue composizioni, due fantasie da lui create al momento».

– Daniela perché mi dice che questa storia affascina così tanto gli stranieri?

«Perché è la storia dell'Italia, è la storia della grande musica del nostro Paese, e poi perché è una storia bella non crede? Sembra quasi una favola. Ma lei se lo immagina uno dei grande musicisti dell'epoca come lo era Franz Liszt che si accolla un viaggio estenuante e lunghissimo come quello che fece in calesse per battezzare un bimbo che tra l'altro Rendano aveva chiamato come lui? E poi, la storia di questa grande amicizia, di questa immensa e dichiarata stima reciproca, che legava questi due grandi musicisti del tempo».

– Daniela, lei di Rendano sa praticamente tutto. Cos'altro racconta di lui ai suoi amici stranieri?

«La ringrazio, ma c'è sempre tanto ancora da imparare. Li invito continuamente ad arrivare in Italia, a fermarsi per qualche giorno in Calabria, a visitare il teatro di tradizione che oggi a Cosenza porta il suo nome, a visitare la sontuosa Villa Rendano sita nel centro storico di Cosenza e dimora del musicista calabrese e della sua famiglia. È qui che si svolge l'International Music Festival Alfonso Rendano sponsorizzato dalla *Fondazione Attilio ed Elena Giuliani* e di cui sono il Direttore Artistico, dove il maestro Rendano si ritirò per un periodo che gli fu utile per comporre *Consuelo*, la sua opera ispirata all'omonimo romanzo di George Sand, opera che fu rappresentata nel 1902 presso il Teatro Regio di Torino e che ottenne lusinghieri consensi di critica. Pensi soltanto che fu definita "Opera Magistrale dagli altissimi contenuti musicali". Capisce ora perché io vivo Rendano con tutta questa passione e tutto questo entusiasmo? Lo scriva per favore, la musica di Rendano merita di essere conosciuta sempre di più

anche al di fuori dei confini calabresi e nazionali. Rendano e la sua opera non possono non essere o diventare un giorno patrimonio del mondo"».

– Il viaggio più bello che lei ricorda di aver fatto con suo padre?

«Senza dubbio forse il viaggio fatto in Turchia, fu amore a prima vista. Una terra magica in cui si incontrano oriente e occidente. I colori del Bosforo, le moschee, la voce del muezzin che dall'alto del minareto modula con voce alta e possente rivolgendosi ai quattro punti cardinali. E poi gli scavi di Efeso, Pergamo e poi Troia. Avevo studiato a scuola l'Iliade, ma trovarsi fisicamente tra quelle rovine, rivivere seppur con la fantasia le grandi gesta eroiche di un tempo è stata davvero un'esperienza unica. La Turchia è una terra in cui, sicuramente aspettando tempi migliori, mi piacerebbe ritornare».

– Daniela da quanto tempo mancava dalla Calabria?

«Tre anni. Tre anni pieni. Tre lunghissimi anni. Non avrei mai pensato che sarebbe stato possibile farlo, ma la pandemia ha isolato il mondo, ha diviso i popoli, ha allontanato milioni di uomini e donne dalle proprie origini e dalle proprie famiglia. È stato così anche per noi. In realtà la scorsa estate ci sono ritornata ma solamente per la settimana del Festival, è stata davvero una toccata e fuga. Invece questa estate ci fermeremo nella nostra terra natale. Spero per almeno tre mesi. Non sto qui a dirle cosa è stato l'incontro con mia madre Giuseppina dopo un tempo così infinito, e poi con mio fratello Giovanni, che è sempre stata la costola della mia vita».

– Eppure, lei vive oggi in una delle città universitarie più famose degli Stati Uniti?

«Posso chiamarla Pino?»

– Certamente sì

«Vede Pino, non è la location che dà la felicità ad un uomo. È semmai quello che gli americani chiamano *Sentiment*, che è cosa ben diversa da un luogo fisico. In America noi viviamo

► ► ►

benissimo, abbiamo la nostra bella casa in campagna, il nostro mondo fatato, il Campus dove insegna Michelangelo è tra i più famosi del mondo, ma lei vuole mettere la nostra storia, il nostro modo di concepire la vita, il nostro cibo e il nostro clima? Sono insostituibili! E poi ci sono i rapporti umani, certo non voglio generalizzare, ma sa, ricordo sempre con amore le estati passate a Castroregio, il paese natio di mio padre, a 800 metri a picco sul mare Jonio. Ebbene, io ricordo che ci si conosceva tutti, il quartiere era importante, era una grande famiglia. Noi bimbi giocavamo fuori e ci spostavamo tra le varie viuzze del paese, eppure mia nonna sapeva sempre dove io mi trovassi o cosa facessi. C'erano mille occhi che ci controllavano, erano le persone del paese, quelle che mi avevano vista nascere e che porto sempre nei miei ricordi.

Nel Rhode Island si sta benissimo, come le dicevo vivo in campagna, in mezzo al verde e alla natura, abbiamo una bellissima villa, come quelle che vede nei film americani, ho degli splendidi vicini che però, sono sempre di corsa, a volte non c'è nemmeno il tempo di un caffè. I ritmi sono frenetici e ci si ferma solamente durante i giorni festivi. Non parliamo poi delle grandi metropoli come ad esempio New York City!»

– Noto che le sue origini restano sacre nel racconto della sua vita...

«Le radici sono importanti, direi fondamentali. Guai a non portarsele dietro e sempre con sé. Io lo faccio, e lo faccio anche attraverso il mio lavoro. Vede, non so come spiegarglielo, ma eseguendo la musica del compositore di Carolei Alfonso Rendano io porto sempre con me un pezzo di Calabria. Del resto, anche Rendano, concertista e compositore di fama europea portava sempre nel cuore la sua terra. Basterebbe ricordare i titoli di alcune delle sue composizioni come: *Il Montanaro Calabro, Strenna di Capodanno* (alla calabrese), *Scacciapensieri* (arietta alla calabrese), come per Rendano anche per me suonare la sua musica vuol dire trasportare la Calabria fuori dai confini regionali e nazionali. Negli States, dove non conoscevano assolutamente Rendano, dopo aver ascoltato le sue composizioni, diversi colleghi mi chiedono le partiture per inserire i suoi brani nei loro programmi da concerto. Questa per me è una grandissima soddisfazione. E, tra l'altro, attraverso Rendano anche la Calabria diventa oggetto di curiosità per cui alla fine si decide di andarla a visitare o di studiarne la storia.

Alfonso Rendano (Carolei, CS 1853 – Roma 1931)

La cultura, quella con la C, è crescita, è ricchezza ed è, a mio avviso, la migliore arma di difesa. Lei sa che uno dei sogni mai avverati di Rendano era quello di esibirsi negli States? Beh, spero di aver indirettamente realizzato in parte questo suo sogno.

– Amici particolari in Calabria che rivedete ogni qualvolta tornate a casa?

«Tanti, tantissimi ancora, magari oggi con i capelli bianchi, anche loro sposati con figli, ma il tempo in queste cose tutto cambia tranne che il *feeling* e l'affetto che ci lega da sempre. Alcuni di loro sono musicisti, altri svolgono altre professioni, siamo in contatto costante, l'oceano che ci separa non rappresenta un grande ostacolo!

– Esprima un desiderio Daniela, poi non le chiederò più nulla.

«Le racconto un sogno che spesso mi capita di fare. Una grande città, un bellissimo teatro, un pianoforte a coda, tantissima gente in platea, e tra il pubblico, accanto alla mia mamma e a mio fratello c'è mio padre Giuseppe. Che mi sorride, e applaude. Ma soprattutto mi sorride, era la cosa che più gli riusciva bene e che meglio sapeva fare. Questa immagine me la porto sempre con me. Si sente molto la sua mancanza». ●

VEDERE ALTRO SERVIZIO SU RENDANO

E Rendano rivive nel saggio-romanzo di Bruno Castagna

di **PINO NANO**

Sta per uscire, e a ottobre sarà presentato in anteprima ufficiale a Roma, *Alfonso Rendano. La vita e l'arte*, un saggio inedito curato dallo studioso Bruno Castagna, già autore nel 2008 di un lavoro pregevolissimo sull'artista calabrese.

Bruno Castagna non è nuovo a iniziative di questo tipo. L'autore ha infatti ricostruito recuperato e rimesso insieme tasselli e dettagli della vita di Alfonso Rendano ritrovati nelle più prestigiose biblioteche d'Europa, Vienna, Budapest, Stoccarda, solo per citarne alcune, nei teatri di Stoccarda, Mannheim, Brema, Norimberga, in centri musicali di rilievo quali l'Università di Musica e Teatro "Felix Mendelssohn Bartholdy" di Lipsia, il Conservatorio nazionale superiore di musica e di danza di Parigi, e naturalmente, nelle più prestigiose biblioteche italiane. Un minuzioso lavoro di ricerca che ha dato vita a un manoscritto certamente di grandissimo interesse per studiosi e appassionati di musica.

- Bruno di cosa parliamo in realtà?

«Più che di una biografia, intesa nel senso letterale del termine, si tratta quasi di un romanzo»

- Dunque, una ricostruzione romanzata di Rendano legata a documenti esclusivi?

«Il mio testo illustra la vita e il percorso artistico di questo artista calabrese, dai primi passi nel suo paese natio, che era Carolei, alle porte di Cosenza, fino alla sua morte avvenuta a Roma nel 1930. Ne riprende i momenti più importanti, attraverso cronache, lettere e documenti, nella maggior parte dei casi assolutamente inediti».

- Ma chi era Rendano, e cosa rimane oggi della sua opera?

«Alfonso Rendano fu un uomo semplice, carattere schivo, poco espansivo, ma di una generosità fortissima. Uno spirito aperto e schietto, ma sempre pronto a ribellarsi alle violenze ed alle ingiustizie. Sotto l'aspetto artistico fu pianista eccellente ma anche compositore di ottimo livello. Concertista dallo stile semplice, ma vibrante di passionalità e di colorito».

- Quale fu la novità dei suoi testi?

Comprese, come pochi, che l'arte è religione e non mestiere, e per questo fu interprete più grande, più fine, più delicato, più espressivo della musica classica, che tradusse con semplicità, con grazia, con purezza di stile incomparabile. Il tocco soave, morbido, scorrevole, la precisione con cui componeva le sue musiche raggiunse prove altissime di difficoltà da altri mai superate.

- Cosa ci lascia?

«Della sua opera rimangono oggi un'ottantina di composizioni, molte delle quali create in età giovanile. Tra esse spiccano un pregevole *Quintetto per pianoforte e archi*, e un grandioso *Concerto per pianoforte e orchestra*. Altro capitolo riguarda *Consuelo*, melodramma in tre atti, ricco di melodie eleganti ed originali, rappresentato a Torino nel 1902 e in Germania negli anni successivi.

- Perché si parla di lui ancora come di un grande talento?

«Vede, per comprendere la grandezza di questo artista ho scandagliato, analizzandola a fondo, la documentazione riferita a circa settant'anni della sua vita. E cioè, dalla sua *Rêve du Paysan*, composta all'età di dieci anni,

▶ ▶ ▶

► ► ► *Rendano / Nano*

al *Lento, pensoso, con profonda tristezza*, ultimo atto della sua esistenza terrena. I due estremi di un percorso interamente dedicato all'arte. Rendano frequentò pianisti e compositori di prim'ordine. Da Saverio Mercadante che lo accolse, ancorché bambino, nel Real Collegio di Napoli, a Thalberg che, sempre nell'ex capitale del regno, volle curarne personalmente la formazione, indirizzandolo in seguito alla corte di Rossini, a Parigi. E, ancora, dallo stesso Rossini, che lo segnalò ad Francois Aubert, direttore del Conservatorio parigino, che lo ritenne idoneo a frequentare i corsi della gloriosa istituzione musicale parigina, e a George Mathias, discepolo prediletto di Fryedryk Chopin. L'allievo assimilò i dettami artistici del sublime polacco e ne riprese le tendenze».

– Quale fu la stagione più interessante per lui?

«Forse la parentesi a Lipsia, dove al conservatorio musicale prese parte a un piano di studi piuttosto articolato curato da Oscar Paul, Friedrich Richter, Carl Reinecke, Salomon Jadassohn e Ferdinand David. Ricevette una educazione musicale rigorosa, vivificata dall'influsso della scuola di compositori della statura di Bach *e* Beethoven e rivelò abilità e versatilità sorprendenti.

E per finire Liszt, l'immenso Liszt, con il quale Rendano intrattenne un rapporto professionale intenso».

– Che rapporto reale Rendano ebbe con Liszt?

«Un forte rapporto umano, ma anche un valido sodalizio musicale. Il pianista magiaro tenne a battesimo il terzo figlio di Rendano, cui era stato imposto il nome Franz. Il piccolo purtroppo morì pochi giorni dopo la nascita».

– È vero che Rendano viaggiava continuamente?

«Come pochi. Nel suo peregrinare per l'Europa Rendano toccò le maggiori capitali europee e i luoghi sacri della musica classica continentale, Parigi, Londra, Lipsia, Vienna, Budapest, e ciò, naturalmente incise sulla sua formazione pianistica.

– Il suo momento di massimo successo?

«Credo di poter dire senza ombra di smentita che la sua splendida carriera artistica toccò il punto più alto con la composizione dell'opera *Consuelo,* che fu rappresentata a Torino, nel 1902, e successivamente in Germania, a Stoccarda, Mannheim, Brema e, nel 1924, a Norimberga».

Bruno Castagna: è autore di un altro saggio su Alfonso Rendano

– Come si costruisce un saggio storico così documentato?

«Con l'aiuto e la complicità amorevole di tantissime persone diverse».

– Di cosa va più fiero?

«Guardi, in questi anni sono riuscito a dialogare con bibliotecari e ricercatori di mezza Europa. Ho sperimentato cortesia e passione per il lavoro davvero fuori dal comune e sorprendenti. Il libro vedrà la luce anche per merito di questi personaggi sconosciuti ai più ma il cui apporto è stato determinante. Ho avviato proficui contatti con l'archivio storico del Conservatorio di S. Pietro a Majella, a Napoli, con quello "G. Rossini" di Pesaro, con il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. Un grazie speciale lo devo ai responsabili dell'Archivio Storico Ricordi di Milano, dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, della Civica Biblioteca delle Raccolte Storiche di Milano e della Fondazione Istituto Liszt, di Bologna».

– Ha trovato la stessa disponibilità anche in Calabria?

«Il mio nuovo lavoro riparte da quello che avevo già pubblicato nel 2008. La Biblioteca civica di Cosenza fu per me il vero punto di riferimento da cui partire.

– In che senso?

«Che alla Biblioteca Civica di Cosenza ho recuperato i giornali calabresi del suo tempo e ho avuto la possibilità di acquisire materiale utilissimo per la stesura finale del testo. Per questo devo un grazie molto personale all'ex direttore della Biblioteca Giacinto Pisani e all'infaticabile e paziente, bibliotecario Luciano Romeo. Mi è stato anche concesso di consultare l'Archivio Rendano, che per merito di

► ► ►

Ginetta Ruffolo Scarpa, discendente dei Rendano, era stato donato alla città di Cosenza».

– Che mi dice dello storico Archivio Rendano?

«Quello di Alfonso Rendano è un fondo assai importante. Si compone di una decina di faldoni in cui c'è di tutto. Lettere, documenti, fotografie, diari, locandine, spartiti e molto altro. Documentazione preziosa. Peccato che per alcuni anni la Civica abbia vissuto una situazione di abbandono da parte delle Istituzioni locali, che alla fine ne ha determinato il progressivo logoramento e poi infine la chiusura. Non finirò mai di ringraziare l'attuale direttore Antonio D'Elia, Presidente dell'Accademia cosentina, che con grande generosità mi ha concesso di poter visionare, seppur per poche ore, il Fondo Rendano».

– È stato utile?

«È stato fondamentale. Ne ho tratto elementi-chiave destinati ad arricchire il manoscritto oggi in stampa».

– Colgo un pizzico di amarezza in quello che mi dice?

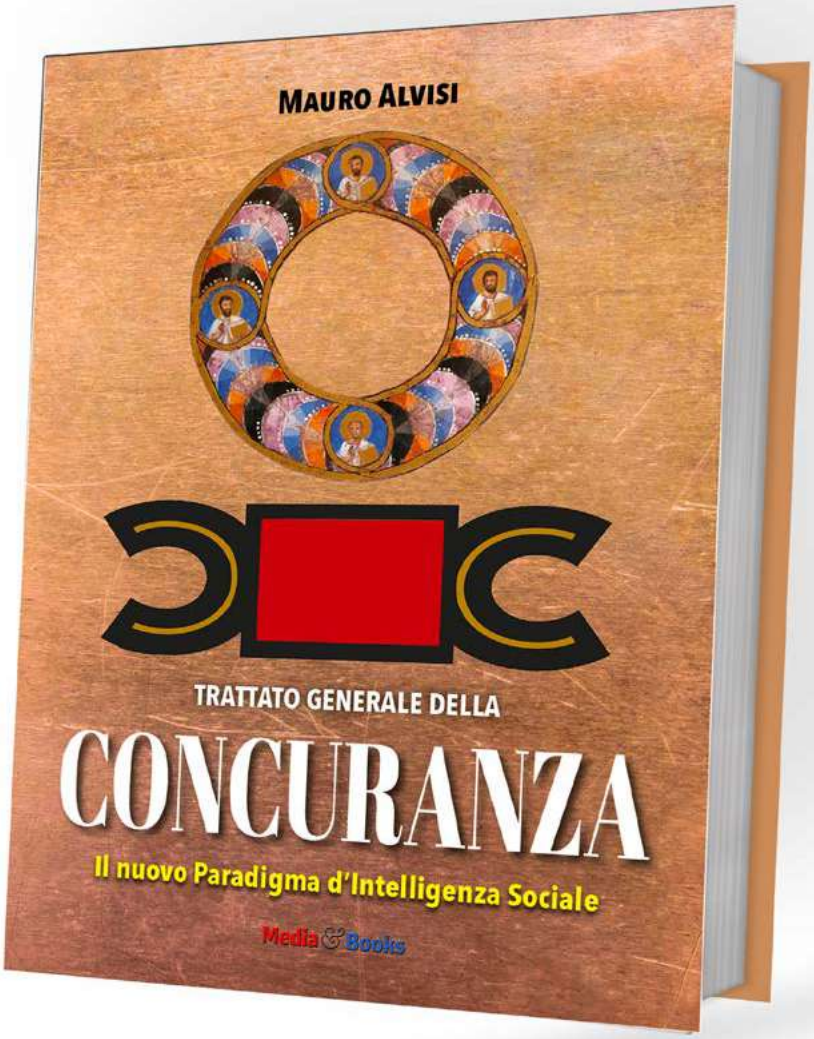
«La chiusura della Biblioteca e la conseguente impossibilità di consultare documenti di rilevanza storica penalizzano gli studiosi e un'intera città. Questo va detto con grande chiarezza».

– Cosa si può fare?

«È un motivo più che sufficiente – direi – per lanciare un fortissimo appello alle Istituzioni».

– Ma partendo da dove?

«Partendo dall'indicazione che da più parti era stata avanzata: quella di destinare il materiale più prezioso della Civica alla Biblioteca Nazionale, affinché si faccia carico di renderli fruibili alla cittadinanza. Solo così la storia di Alfonso Rendano e della sua vita così affascinante e musicalmente unica in Europa potrà diventare patrimonio comune e non solo un privilegio personale per chi come me è appassionato di storia locale. Non crede? Prima però che sia troppo tardi». ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE – € 44,00 – ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media&Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

ARCAVACATA/UNICAL
Verso le celebrazioni per il cinquantenario

di **FRANCO BARTUCCI**

L'Università della Calabria si avvicina nel prossimo mese di ottobre a celebrare nel cinquantesimo della nascita l'inaugurazione del primo anno accademico 1972/1973. Un momento storico per la Calabria, per le forze sociali, politiche, culturali ed istituzionali, ma soprattutto per i tanti giovani calabresi che finalmente si apriva per la prima volta nella nostra Regione una grande opportunità di rimanere nella propria terra per un percorso di studio e formazione universitaria.

Nelle pagine di questo giornale già da oltre un anno sono state raccontate in vari servizi le diverse fasi del percorso di nascita dell' Università della Calabria che ha le radici nella sua legge istitutiva 12 marzo 1968 n°442; ma che ha trovato il suo percorso di realizzazione con la delibera del Governo, presieduto da Emilio Colombo, del 16 febbraio 1971 con la quale si dà indicazione sull'insediamento nell'area del cosentino, ratificata dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat con proprio decreto del 16 aprile 1971.

A seguire con altri servizi sono state ricordate varie altre fasi come: la nomina, da parte del Ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, dei Comitati Ordinatori delle quattro Facoltà, del Comitato Tecnico Amministrativo e del loro insediamento avvenuto il 22 maggio 1971 con una cerimonia ufficiale nel salone di rappresentanza del Comune di Cosenza; L'elezione del prof. Beniamino Andreatta, componente del Comitato Ordinatore della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali, a Rettore dell'Università della Calabria avvenuta il 28 maggio 1971; la scelta fatta dal Comitato Tecnico Amministrativo il 31 luglio 1971 dell'insediamento del Campus Universitario nell'area a Nord di Cosenza sui territori dei comuni di Rende e Montalto Uffugo, dopo un' accurata valutazione tecnica predisposta da un'apposita commissione nominata dallo stesso Comitato; la stesura dello Statuto dell'Università e relativa approvazione da parte degli organi accademici e ministeriali con relativa presentazione ufficiale da parte del Rettore Andreatta in due distinte manifestazioni svoltesi tra i mesi di ottobre e dicembre 1971, prima nel salone di rappresentanza di città dei Bruzi e successivamente nella sala del Consiglio dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, prima che il testo diviene legge dello Stato con DPR 1° dicembre 1971 n°1329, firmato d'ordine del Presidente dal Ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi; le gare di appalto per la realizzazione del complesso Polifunzionale, dell'edificio mensa e del primo blocco di residenze sulla collina di Arcavacata, i cui lavori iniziano nel mese di maggio 1972; nonché la fase di impostazione e stesura del bando internazionale per la realizzazione del progetto strutturale dell'Università, il cui bando viene pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 luglio 1972 con scadenza di presentazione delle domande entro il 21 settembre 1972.

"L'Università – scrive il quotidiano *Il Tempo* del 2 agosto 1972 – sorgerà su un'area di oltre 600 ettari di terreno ubicati a Nord di Cosenza, direttamente collegata con il principale nodo di comunicazioni dell'alta Valle del Crati. Unico esempio di università residenziale ed articolata per diparti-

►►►

►►► *50° Unical/ Bartucci*

menti, grazie a uno statuto speciale, la nuova struttura inizierà la sua attività didattica e di ricerca a fine anno".

L'estate del 1972

Ma quell'estate del 1972 soprattutto a Cosenza c'è molto fermento e molta attesa nel predisporre l'apertura del primo anno accademico con quanto necessario per una buona impostazione dei vari servizi amministrativi e gestionali come gli uffici amministrativi, la segreteria studenti, i dipartimenti che già caricati di un buon numero di docenti e non docenti rispetto al numero di studenti che verranno ammessi per quel primo anno accademico si distribuiscono in degli edifici individuati sia nella città di Cosenza che di Rende, in attesa della consegna dell'edificio polifunzionale in fase di costruzione nell'area di Arcavacata come anche la mensa universitaria ed un primo blocco di residenze.

In Piazza dei Bruzi a Cosenza trova sede nello stabile Ferrari il Rettorato e gli uffici amministrativi con la direzione del dott. Antonino Mandolfino; mentre nel palazzo attiguo sotto i portici entra in funzione la segreteria studenti ed una piccola Biblioteca. In altri edifici, sia della citta di Cosenza che di Rende, vengono costituiti i dipartimenti di Sociologia ed Economia, Fisica, Pianificazione territoriale e Difesa del Suolo, Chimica e Matematica. Si lavora anche per individuare alcune strutture alberghiere dove ospitare i primi studenti che verranno ammessi e obbligati alla residenza come prevedono sia la legge istitutiva che lo Statuto. Per gli studenti si individuano gli alberghi Excelsior, dove viene prevista pure una mensa universitaria, con il Grisaro ed il Bruni; mentre per le studentesse vengono individuati alcuni istituti di religiose.

Ma nel mese di luglio tutta l'attenzione da parte della dirigenza dell'Università è rivolta, oltre che per la chiusura della fase del concorso internazionale di realizzazione del progetto dell'Università, del quale si è parlato in precedenza, nel predisporre il primo bando di concorso di ammissione degli studenti al primo anno accademico e delle forme di comunicazione e pubblicità estesa sull'intero territorio regionale.

Per prima cosa vengono stampate le guide per le tre Facoltà di partenza: Ingegneria, Scienze Economiche e Sociali, nonché Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, impostate in modo sintetico in grado di fornire tutte le illustrazioni dei rispettivi corsi di

Beniamino Andreatta

laurea attivati, con l'integrazione di immagini fotografiche sullo stato dei lavori del cantiere di realizzazione delle prime opere già in precedenza ricordate. Una guida che viene affidata in primo luogo a tutti gli operatori del mondo dell'informazione che a loro volta pensano a diffonderne il contenuto nei vari loro servizi giornalistici pubblicati nelle varie testate sia regionale che nazionale.

In tale opera vengono coinvolti pure i vari Comuni della Regione Calabria e le organizzazioni giovanili dei diversi partiti presenti nella nostra Regione, come la Chiesa calabrese attraverso i suoi movimenti dell'Azione Cattolica, stimolati nella città di Cosenza dal suo Arcivescovo, Monsignor Enea Selis, appositamente nominato da Paolo VI per la fresca costituzione dell'UniCal, e dal suo vicario, Monsignor Augusto Lauro, già Vescovo della diocesi di San Marco Scalea e che lo scorso 29 giugno ha celebrato il suo 75° anniversario di sacerdozio all'età di 99 anni.

Il ruolo delle figure istituzionali e religiose

Una figura Monsignor Lauro amata e stimata da tantissimi giovani della diocesi cosentina in funzione anche della sua delega di assistente spirituale dei giovani dell'azione cattolica, guidata dall'instancabile e dinamico presidente Franco Locanto, che contribuirono entrambi a formarne tantissimi giovani della diocesi cosentina. Erano entrambi consapevoli delle grandi opportunità che stavano per aprirsi per i tanti giovani calabresi con l'apertura della prima Università calabrese, non risparmiandosi nel sostenerla stimolati dallo Arcivescovo Monsignor Enea Selis, stimato e cercato a sua volta dal Rettore Beniamino Andreatta, che per condivisione di fede e obiettivi morali, durante la sua permanenza in Calabria non si è sottratto ad opportuni incontri di reciproca consulenza avendo come meta la crescita e lo sviluppo dell'Università.

Non era solo con il presule cosentino che amava intrattenersi per discutere sul futuro dell'Università, quanto anche con il Presidente della Regione Calabria, prof. Antonio Guarasci, ed il Ministro e parlamentare Riccardo Misasi, nonché con gli altri parlamentari appartenenti a quei partiti dell'arco costituzionale. "Così amava definirli" ogni qualvolta dava indicazioni ai dirigenti dell'Ateneo di organizzare degli appositi incontri, ai quali invitava pure le organizzazioni sindacali ed associazioni cul-

►►►

► ► ►

turali aperte soprattutto al mondo giovanile. E incontri durante la sua permanenza in Calabria ne ha promossi diversi con tutte le componenti sopra ricordate. Tra i tanti non può che essere citata e ricordata la figura dell'on. Giacomo Mancini, pur essendo firmatario come Ministro della legge istitutiva dell'Università, con il quale il rapporto si può dire che non sia stato idilliaco, ma di sano contrasto, conflitto e critiche su vari aspetti e situazioni legati al tipo di gestione e programmazione dell'Università, a cominciare, per come si vedrà più avanti, dai risultati ottenuti dal primo bando di concorso di ammissione degli studenti.

La data di pubblicazione del primo bando di concorso di ammissione all'Università

Il bando di concorso di ammissione degli studenti all'Università della Calabria per il primo anno accademico 1972/1973 viene pubblicato il 1° agosto 1972 con decreto a firma del Rettore Beniamino Andreatta e del segretario del Comitato Tecnico Amministrativo, dott. Fabrizio Sgrelli. È prevista una disponibilità di 600 posti così distribuiti per i tre corsi di laurea attivati: Ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale ed Ingegneria delle tecnologie industriali 300 posti; Scienze Economiche e Sociali 150 posti; Fisica 150 posti.

Il bando prevede, a norma dell'art.13 della legge istitutiva, tre condizioni preferenziali: residenza della famiglia in Calabria, lo stato economico della famiglia, le capacità dimostrate dagli studenti durante il loro percorso di studio. Il termine della presentazione delle domande di partecipazione al concorso di ammissione degli studenti viene fissato al 5 ottobre 1972.

Gli studenti ammessi ai tre corsi di laurea – recita il bando – saranno tenuti prima del regolare inizio delle lezioni, a frequentare un corso a tempo pieno, della durata di sei settimane, per l'aggiornamento nelle scienze matematiche, in maniera tale di garantire un'eguale formazione di base per i giovani provenienti dai vari ordini di scuole. Visto, inoltre, il carattere residenziale dell'Università, si puntualizza che la frequenza ai corsi è tassativamente obbligatoria.

Il bando prevede poi una novità unica e molto interessante per tutti quei giovani calabresi, già inseriti nel mondo del lavoro, che ambiscono conseguire una laurea. Per questi viene appositamente previsto un percorso di studio speciale a parte come studente lavoratore che tengono conto degli impegni di lavoro. In tanti partecipano al concorso ed alcuni di loro vengono ammessi e due raggiungono il 16 luglio 1976, Sergio Chiatto di Cosenza e Carmine Luigi Garofalo di Rogliano, la meta di conseguimento della laurea in Scienze Economiche e Sociali nella prima seduta di laurea in assoluto che l'Università della Calabria ha celebrato nella sua storia.

Carmine Garofalo, uno dei primi laureati

Gli studenti ammessi dovranno poi entro la fine del primo anno accademico sostenere una prova pratica di conoscenza della lingua inglese prevedendo la frequenza di 250 ore di lezioni presso il laboratorio linguistico dell'Università; mentre per le tasse universitarie vengono previsti dei costi molto bassi, come si può notare a seguire: tassa di immatricolazione £.5.000; tassa annuale d'iscrizione £. 18.000; tassa annuale per gli esami di profitto £. 7.000; contributi ordinari £. 1.000. Si direbbe costi alla portata di tutti.

Nel bollettino predisposto dall'Università viene precisato che: "Non si tratta di un disegno aprioristico di selezionare, per fare dell'Università della Calabria la sede di una élite, la riserva per pochi elementi scelti con criteri restrittivi. Il limite alle iscrizioni è strettamente condizionato dalle strutture disponibili. È un limite che negli anni futuri verrà progressivamente allargato, man mano che l'Università si svilupperà secondo programmi che, con tappe intermedie, arrivano alla previsione di una popolazione studentesca di 12 mila unità. Per la realizzazione di questi programmi sono stati invitati a collaborare insigni esperti italiani e stranieri, attraverso un concorso internazionale che è già stato bandito. Il numero di studenti che saranno ammessi quest'anno all'Università della Calabria è dunque commisurato ai servizi che questa è in grado attualmente di offrire".

L'effetto iscrizione

Il 1° agosto 1972 è il giorno indicato di apertura di presentazione delle domande di partecipazione al concorso di ammissione presso la segreteria studenti, collocata sotto i portici di via Marco Aurelio Severini, accanto Palazzo dei Bruzi, per i tre corsi di laurea sopra indicati, previsto dal bando, i cui termini scadranno il 5 ottobre 1972. In coincidenza il Rettore Beniamino Andreatta svolge nel salone

► ► ►

►►► 50° Unical/ Bartucci

di rappresentanza del Comune una conferenza stampa per presentare i contenuti del bando ed un aggiornamento sullo stato di avanzamento del cantiere di lavoro attivo nell'area di Arcavacata alle prese con la realizzazione dell'edificio polifunzionale, dell'edificio mensa e del blocco delle prime sette residenze.
In tale circostanza il Rettore Andreatta conferma che entro il 10 dicembre le prime aule dell'edificio polifunzionale saranno a disposizione e verranno utilizzate per i corsi della Facoltà di Ingegneria. Assicura inoltre che entro il 15 ottobre 1972 comincerà l'anno accademico in anticipo rispetto alle altre Università italiane e che sono già disponibili una sessantina di docenti; mentre altri docenti arriveranno con l'espletamento di alcuni concorsi in fase di svolgimento. "In otto o nove anni l'Ateneo Bruzio – dice Andreatta in conferenza stampa – funzionerà a pieno ritmo e sarà in grado di ospitare dodicimila studenti" (Gazzetta del Sud del 2 agosto 1972).
Per entrare nel clima di quel 1° agosto 1972 e ciò che succedeva in Piazza dei Bruzi, nei pressi della segreteria studenti, diretta dal dott. Magno Clarizia, si riporta a seguire una puntuale descrizione fatta dal giornalista Enzo Arcuri nel suo libro "La Restaurazione nell'Università- Scena e retroscena del campus Calabrese".
"L'estate del 1972 è fra le più torride in Calabria. Il primo agosto a Cosenza il sol leone brucia l'asfalto. In Piazza dei Bruzi decine di ragazzi e ragazze, molti in compagnia dei genitori, sono stipati sotto i portici del palazzo municipale. Ognuno ha con sé un pacco di documenti. Per questi ragazzi è proprio un giorno importante, per la Calabria è una data da ricordare. Per la prima volta nella storia civile della regione, gli studenti calabresi possono chiedere l'iscrizione all'Università regionale. L'avvenimento è di quelli destinati a segnare una svolta di grande respiro politico e culturale. I giornali locali vi dedicano, la mattina successiva, una parte della loro prima pagina. L'Università della Calabria inaugura, nel mattino afoso del primo giorno di agosto, la sua presenza nella regione. La segreteria è allestita in Piazza dei Bruzi in un locale preso in prestito dal Municipio. È una sede provvisoria. Tutto è provvisorio in quei momenti all'Università calabrese, per quanto riguarda la sua presenza in città".
"Ci sono delle preoccupazioni, tuttavia – scrive sempre Enzo Arcuri nel suo libro – tuttavia non turbano i giovani che fanno la fila davanti alla segreteria provvisoria dell'Università. Essi in lunga parte appartengono agli strati più deboli della società calabrese, figli di contadini, di artigiani, di operai, di impiegati statali di gruppo C. Sono i figli del proletariato depresso di una regione depressa, che cercano il riscatto sociale attraverso un titolo accademico che li qualifichi culturalmente e professionalmente. L'Università calabrese promette studi seri, la residenzialità e soprattutto garanzia di un rapporto nuovo e più corretto, docenti-studenti, l'indirizzo degli studi è riferito alle prospettive dello sviluppo regionale. L'accesso a questa Università è un traguardo importante, l'unica occasione, per molti ragazzi, di arrivare ad una diversa condizione sociale. Per ora la preoccupazione di ciascuno di loro è quella di garantirsi uno dei seicento posti del concorso di ammissione. In poco più di due ore sui tavoli della segreteria, quella mattina del 1° agosto, si ammucchiarono centocinquanta domande".

Il risultato del concorso

Alla data di scadenza del 5 ottobre vennero presentate in occasione di quel primo bando di concorso complessivamente 996, a fronte di 600 posti disponibili, creando quindi una prima graduatoria di 396 aspiranti studenti esclusi, che nel tempo per ogni anno accademico si ripeterà suscitando inutili polemiche dato il numero programmato esistente per legge istitutiva.
Il risultato di quel primo concorso fu quello che si immatricolarono 589 studenti così distribuiti per Provincia: 511 Cosenza, 63 Catanzaro e 15 Reggio Calabria. Una distribuzione

Riccardo Misasi, ministro della Pubblica Istruzione incontra gli organi accademici

►►►

di posti che fu subito criticata dall'on. Giacomo Mancini in una seduta del Consiglio comunale di Cosenza. "Per noi questa Università – affermò – deve avere un'altra proiezione".
Intanto a proposito della distribuzione territoriale degli studenti iscritti ai tre corsi di laurea suddivisi per le tre Province esistenti all'epoca è opportuno evidenziare che mentre due studenti cosentini, Chiatto e Grimaldi, sono giunti per primi a conseguire la laurea in Scienze Economiche e Sociali, come studenti lavoratori; uno studente catanzarese, Pietro Pantano di Sant'Onofrio (oggi provincia di Vibo Valentia) il 15 novembre 1976 discute la sua tesi nella prima seduta di laurea del corso in Fisica laureandosi con il massimo dei voti; mentre lo studente Giuseppe Saffioti di Reggio Calabria è il primo laureato in Ingegneria dell'Università della Calabria, la cui seduta di laurea si svolge il 14 dicembre 1977, ottenendo anch'egli il massimo dei voti 110/110.

Si chiude la prima fase del concorso internazionale e il Rettore Andreatta dice la sua

Quell'estate del 1972 si chiude infine con la conclusione del concorso internazionale per la realizzazione del complesso strutturale dell'Università che registra una partecipazione di oltre cinquecento gruppi appartenenti a 25 Paesi europei. Su ciò il Rettore, prof. Beniamino Andreatta, diffonde una propria nota ripresa dagli organi d'informazione locale come il Tempo del 24 settembre 1072. "Il Rettore dell'Università della Calabria – è riportato nella nota – ha comunicato che si sono chiuse le iscrizioni al concorso internazionale per la progettazione della nuova sede universitaria. A detto concorso si sono iscritti oltre 500 gruppi di progettazione appartenenti a 25 diversi Paesi europei; la partecipazione italiana copre il 29 per cento del totale. Fra gli iscritti figurano nomi di architetti di alto prestigio internazionale, noti per progetti e realizzazioni anche nel campo dell'edilizia universitaria. Non vi è dubbio che tale massiccia partecipazione evidenzi l'interesse veramente eccezionale che l'impostazione data al problema ha suscitato nell'ambiente professionale europeo; e se definiamo tale interesse eccezionale è perché mai, in analoghe esperienze, si era registrata la partecipazione di oltre 500 gruppi di progettazione. L'Università della Calabria, così, pur tra perplessità non ancora definitivamente fugate, si avvia verso la sua realizzazione sotto i migliori auspici. Ora, la classe dirigente calabrese, a cui va ogni merito se l'Università della Calabria sarà realizzata secondo la impostazione data con la legge istitutiva, dovrà, compatta, provvedere a che non manchino i fondi necessari alla fase della realizzazione, che seguirà alla scelta del progetto. I tempi programmati dal Rettore, dal Comitato tecnico amministrativo e dai Comitati ordinatori sono stati fino ad oggi rispettati. È auspicabile che nessuno intralcio si frapponga al prosieguo dell'attività dei suddetti organi, che, da quando insediati, hanno dimostrato sempre una encomiabile fruttuosa attività".
Siamo nel cinquantesimo anniversario della nascita dell'Università della Calabria iniziato nel mese di febbraio dello scorso anno e si sta avvicinando il cinquantesimo dell'inaugurazione del primo anno accademico con la conclusione della prima fase del concorso internazionale di realizzazione del complesso universitario innovativo calabrese.
Di solito negli anniversari si fa il bilancio sulle cose fatte e non fatte. In questo caso appare evidente che sono venuti meno i fondi necessari al completamento della sua realizzazione tradendo lo spirito di fiducia creato dal Rettore Andreatta, dai Comitati ordinatori e dal Comitato Tecnico Amministrativo nel portare a termine il progetto del campus universitario disegnato dai gruppi Gregotti e Martenson attraverso i loro elaborati tecnici presentati nel concorso internazionale. Un progetto che dall'incrocio della SS 107 Cosenza/Paola doveva chiudersi sui binari del tracciato ferroviario Cosenza / Paola / Sibari con la stazione ferroviaria in località Settimo di Montalto Uffugo. Invece da ben quindici anni tutto è fermo sulla collina di Contrada Vermicelli. Mancano ancora all'appello altri 1.500 metri circa di tracciato con dentro le strutture del CNR, fieristiche, parco tecnologico, villaggio dello sport ed altro ancora creando danni gravissimi allo sviluppo e crescita della stessa Università ed un freno alla nascita della grande unica città della Valle del Crati come auspicato dai padri fondatori dell'Università. ●

CORRADO ALVARO

Melusina, la metafora della donna calabrese

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

Corrado Alvaro è il mentore a cui è ora venga riconosciuta la giusta autorità. In Calabria, in Italia, in Europa, nel mondo intero. Si ceda al suo esplicito invito di partecipare, in quanto uomini, alla nostra stessa storia. L'uomo per Alvaro, infatti, è responsabile del suo tempo. In qualunque altrove egli si scopre. Non si tira indietro l'uomo alvariano. Non scarica ad altri le proprie responsabilità. E per questo non ama la sopraffazione, non accetta di essere né mentito né tradito. Manipolato con artifizi e poi ingannato. Delineata dagli identici tratti della bellezza che salva il mondo, la letteratura di Alvaro è un'opera di palese coinvolgimento umano. Nessuno è mai una cosa sola per Alvaro. Tutte le cose e tutti gli uomini si miscelano fino a mantecarsi come sugo fresco con la pasta, con la serie di corsi e ricorsi della storia che egli stesso affresca, con la naturalezza dell'artista nato, nei suoi racconti, nelle pagine dei suoi urgenti e geniali romanzi.

L'amata alla finestra, del 1929, raccoglie in una serie di illuminanti racconti, immagini di vita reale che Alvaro consegna al lettore con voce acuta e sguardo intenso, consapevole di farsi narratore della vita di tutti o quasi.

L'amata alla finestra, è autentica metafora della donna che ogni uomo dipinge nelle sue veglie. Che siano notturne o diurne. Più reale o più visione, costruita come passaggio di sorta nella vita altrui.

Melusina è il ritratto della delicata e rurale bellezza della donna del Sud. Un affresco in cui è presente la meraviglia che adorna la specie umana. È il volto di figlia, madre, Madonna. Di terra patria. Ma chi è davvero Melusina? Nasce costei dal ventre aperto e figliante di donna o viene fuori da quello stringente ma ugualmente gravido della terra.

Melusina pesa di una certa ambiguità che porta a una ferma riflessione sull'intento alvariano nel raccontarne il ritratto. Non bene si comprende infatti, se lo sguardo di Alvaro si posa sulla donna, con le mani a conca a tenervi stretta la sua vita di prima, o la sua amata terra tracciata a solchi per farvi scorrere dentro l'acqua di sempre.

Quando Melusina si mette sullo scalino della porta, appare l'abitatrice di un mondo di dove sono scomparsi gli uomini, e le generazioni stanno per estinguersi.

Melusina è metafora assoluta di una Calabria che Alvaro da sempre conosce, la stessa con cui soffre. La terra madre sedotta e abbandonata. Come Melusina, richiesta al padre per essere ritratta, e su di una tela derubata di tutto. Scippata del suo pudore, della sua purezza. Un dipinto che si fa viaggio della sua anima, oltre i luoghi, nel cui incastro il corpo resta mummificato. Un'inguaribile punizione che relega carne e ossa dentro un destino antico e dalle fisse radici. Interrate all'estremo, senza possibilità alcuna di luce diversa rispetto a quella a cui la nera terra da la possibilità di filtrare. Melusina siede sullo scalino del suo tempo, quanto basta per essere ritratta da un forestiero, per poi rimanere lì, finita l'opera, in un mondo in cui altri non decidono mai di restare a farle compagnia. Tutti passano, prendono e vanno via. Consegnando alla solitudine la sua bellezza. Così accade. Il pittore mette su tela Melusina e poi, annoverandola tra le sue cose, la porta via. La mette in viaggio per il mondo, ignaro d'averla ritratta e al contempo tradita. Privandola, piccola e innocente e bella com'è, della sua intimità, spogliandola della sua purezza. Non ama Melusina l'artista, ma ciò che il ritratto di lei può valere altrove. Il destino della Calabria, insomma. Una terra da tutti ammirata, ritratta e poi portata altrove. Ma nessuno vive mai tanto a lungo fuori dal sua naturale "esistenza". Chi mai comprenderà questo disagio? Chi salverà chi da questa sofferenza?

Melusina sulla tela del pittore sarà già morta, un lutto tragicomico a cui a partecipare è l'infelice sua terra antica. La Calabria grande e amara che per i più svariati abusi subiti eternamente s'affligge. Il suo è un mondo che non ha pace. Che la si chiami Melusina oppure no. Alvaro questa sua mala ventura l'ha sempre conosciuta e sofferta. E la soffro anch'io che mi sento tanto Calabria quanto Melusina. Dal 1929 ancora oggi. ●

STOP INCENDI

Preservare i boschi dai criminali, ma anche dalla stupidità dell'uomo

di **VANESSA CUCONATO**

Nel periodo più caldo, che si profila torrido similmente alla scorsa estate, come non volgere lo sguardo a talune giornate dell'estate del 2021? Esse rimarranno, infatti, scolpite negli animi più sensibili. La stagione è stata contraddistinta da un caldo intenso, dal quale non si è trovato riparo neanche nelle acque del mare quasi ovunque contaminate, mentre vasti territori sono stati distrutti da svariati incendi. Ben 110 le aree interessate da roghi, mentre l'Aspromonte è stato avvolto da una nube nera, non curante del fascino della profonda cultura ivi risuonante. Incendi a volte appiccati dagli stessi pastori o abitanti imperversavano in molti paesi della Calabria.

Non è da escludere neanche che fra i classici piromani, individui per natura malvagi o che agiscono spinti da una malizia ignorante, ci sia stato anche l'intervento della delinquenza organizzata, che magari porta avanti faide e/o lotte intestine, lanciando messaggi di odio che delimitano gli spazi dei ruoli, modificando per sempre paesaggi fisici ed antropizzati.

Ma gli istinti incendiari sono stati anche potenziati dagli effetti psicologici causati dalla più grande pandemia della storia, dai ripetuti lockdown e dal mancato rispetto delle norme, che ha contribuito alla diffusione delle varianti, con carica virale di minore incidenza letale, ma molto più contagiosi e maggiormente contraibili dai dieci anni in giù.

Svariati studi scientifici attestano, inoltre, che l'isolamento, la paura del contagio, lo stress legato al lavoro on line hanno inciso fortemente sulla fascia di popolazione già ansiosa e fobica, per non parlare degli effetti sortiti dall'ormai per antonomasia virus sui soggetti con disturbi psichiatrici.

La forte confusione, la perdita di fiducia negli altri e la rassegnazione hanno fatto da padrone, favorendo l'attecchire di deliri incendiari tra-

▶▶▶

►►► Stop Incenti / Cuconato

sformatisi in autentiche tragedie. Nella diffusione del Covid-19 hanno fatto la loro forte parte i sempre più agguerriti no vax, soggetti a volte eteroindirizzati dalla voce di operatori sanitari oppostisi alla vaccinazione o di personalità estremiste o interessate a speculare indiscriminatamente.
Non è accettabile, barricandosi dietro ideologie, esaltazione o perché semplicemente cristallizzati in contesti di analfabetismo di partenza o di ritorno, affievolire i risultati benefici della scienza, che ha salvato nel corso dei secoli milioni di individui durante le passate epidemie.
Piaghe su piaghe, ora l'abisso più che mai oscuro di una guerra geopoliticamente vicina, quella in Ucraina, causata dallo strapotere di due nazioni ormai giunte proprio al surplus del potere, e che non sembra trovare soluzione alcuna, si infliggono a raggiera soprattutto su territori e genti già da secoli segnati dalla fame e dalla rassegnazione, che oggi più che mai invece dovrebbe essere percepita come richiesta di ascolto e di aiuti strategici da parte dei Comuni, delle Regioni, dello Stato e di sinergie autentiche fra gli Stati attraverso una rete capillare di dialogo e solidarietà.
È necessario che non solo la storia sia ancora, possedimento per sempre, e "magistra vitae" ma che anche alla scienza venga restituita la sua specifica e altissima funzione, riascoltando le parole degli antichi, fra cui Ippocrate di Cos, fondatore della scienza medica.
Occorre adesso, si torna a dirlo, che di questa voragine bellica europea si facciano carico gli esponenti politici, molti dei quali invece da tempo si sono spesi a pianificare strategie per la tornata elettorale uscente, non facendo affatto tesoro del monito delfico γνῶθι σεαυτον (conosci te stesso) le tue origini, la tua storia e del motto di Eschilo παθει μαθος che ispira ad apprendere dalla sofferenza per offrire un futuro migliore alle generazioni future.
È solo, infatti, riflettendo criticamente sugli orrori bellici anche di un passato per niente lontano che si può ritornare ad una normalità quasi tranquillizzante per i bimbi profughi strappati alle braccia di madri inermi, segnate inevitabilmente dell'orrore del patire. La guerra tra consanguinei russi e ucraini, la guerra intestina, riprendendo Tucidide, è il peggio che possa accadere. Si dovrebbero rileggere i classici greci e da essi attingere la capacità di provare ancora pietà filiale per. I loro fratelli ucraini, come fece Antigone, nell'omonima tragedia Sofocle, che volle seppellire il cadavere del caro fratello ponendosi contro le leggi dello Stato.
La vita di ogni singolo essere vivente è un dono prezioso da rispettare a tutti i costi.●

(Vanessa Cuconato è docente di greco e latino presso il liceo classico di Luzzi.
Dottore di ricerca in Società e Paesi del Mediterraneo. È autrice di saggi scientifici e articoli divulgativi)

La riscoperta del Greco di Bianco Nettare degli Dei

di **ARISTIDE BAVA**

Tempo d'estate, tempo dei turisti che vanno in cerca delle specialità che offre il territorio della Locride. E, ormai la cultura del buon vino è uno degli aspetti che non si può trascurare nell'offerta del turismo enogastronomico che, negli ultimi tempi, sta diventando uno dei punti di forza delle richieste/offerte dei più quotati tour operator nazionali e internazionali.

La Locride, accanto ad una buona produzione di vino da tavola, può offrire anche uno dei più pregiati vini da dessert in campo nazionale e internazionale. Si tratta del vino greco di Bianco conosciuto anche come il "nettare degli Dei" al quale vengono attribuite anche delle proprietà afrodisiache.

Questo particolare vino ha caratteristiche uniche nel suo genere, dimostrate, peraltro, da studi scientifici e la sua nascita è costellata da miti, leggende e verità, tant'è che, ad esempio, si dice ch i Greci lo chiamavano, appunto "il nettare degli Dei" perchè veniva fatto non per consumo umano ma solo per donarlo alle statue da loro venerate convinti che gli Dei lo bevessero lentamente. Ciò non tenendo conto della verità della sua scomparsa dalle coppe che era, invece, dovuta alla normale evaporazione.

Certo è che il mito di questo vino è riuscito a resistere per millenni e la storia tramanda il fatto che nel territorio di Bianco siano arrivati grappoli di uva portati dai coloni Greci sbarcati nel VII secolo A.C. nei pressi di Capo Bruzzano e dai loro semi nacque poi il Greco di Bianco. Certo è che, soprattutto d'estate, sono molti i turisti attratti dal "nettare degli Dei". Un prodotto all'avanguardia, particolarmente ricercato anche perché prodotto solo in alcune strisce di territorio ben delineate tra Bianco e Gerace. Il "Greco" di Bianco, ha rinnovato la sua fama anni addietro quando fu insignito in America di uno speciale riconoscimento che lo riportò alla ribalta mondiale. Su questo vino ci sono anche singolari narrazioni come quella riportata in uno scritto del Barrio nel quale si legge: "Qui (a Bianco) nasce un vino straordinario per bontà, è bianco, forte, sempre migliore di se stesso, del quale si produce una grande quantità", oppure in tempi più recenti quando il poeta liberale geracese, Muscari Tomaioli, in occasione della visita a Reggio, subito dopo l'Unità d'Italia, del Re Galantuomo, durante il banchetto, brindava in presenza della regale compagnia e di tutta la classe dirigente reggina e calabrese, con significativi versi proprio con il vino greco di cui tesseva le lodi, Peraltro dal vitigno portato dai coloni greci, ai tempi del loro insediamento nell'Italia Meridionale, come spiegano gli esperti hanno tratto origine altri vini, oggi molto apprezzati, come il Greco di Tufo, il Lacrima Christi delle falde del Vesuvio e L'Erbaluce di Novara. Anche se, come affermano gli stessi esperti il vino più pregiato e prestigioso, resta il Greco di Bianco. Nel 1980, dopo lunghe vicissitudini, questo vino ha ottenuto il riconoscimento della denominazione dell'origine controllata (D.O.C.) e, a conferma della necessità di garantire la sua qualità, assieme al decreto è stato approvato anche un disciplinare molto bene articolato che fissa tutte le fasi della lavorazione: dalla natura dei vitigni, al loro impianto e coltivazione, alla lavorazione delle uve, alla fermentazione ed imbottigliamento. Il tutto per garantire la tutela del Greco di Bianco. Un dato è certo questo è un vino tipico ed esclusivo del territorio della Locride. Un altro grande patrimonio che bisognerebbe continuare a valorizzare e tutelare anche perchè senza tema di smentite – provare per credere – è un "capolavoro" enologico che può nascere solo in questa terra che, pur con tutte le sue contraddizioni, è accomunata al fascino indelebile del mare e del sole.●

LIBRI PER L'ESTATE

Nell'Aspromonte di Criaco la ricerca di luoghi e parole

di **MIMMO NUNNARI**

Scrittore di fiabe e romanziere (l'uno e l'altro insieme) Gioacchino Criaco è la "voce" di quel Mediterraneo (italiano) mescolato con l'Africa e l'Oriente erede della civiltà greca e di altre culture e tradizioni dei popoli delle terre di mezzo. Al centro, nel racconto raffinato di Criaco, c'è sempre l'Aspromonte: la montagna dei profumi, della bellezza, delle magie e dei destini, fatti di abbandoni e partenze. Nel nuovo libro da poco in libreria: *Il custode delle parole* (Feltrinelli) lo scrittore di Africo narra questo meraviglioso microcosmo mediterraneo mescolato di saperi e tradizioni che s'incrociano.
Lo spiega lui stesso, nell'incipit del nuovo libro, che cos'è l'Aspromonte e la sua gente: "Siamo Oriente e Africa negli enigmi dei volti delle donne a cui apparteniamo...". Criaco conduce questa volta il lettore sui sentieri naturali, reali e spirituali della montagna-madre: crocevia di sintesi umane che conservano culture e valori e potrebbero nutrire la vita di tutti nella nostra babele moderna. La sobrietà espressiva del romanzo, la sostanza del racconto, la ricerca delle parole salvifiche, unite al senso di concretezza dei fatti narrati, all'interrogarsi per metafore, sui problemi estremi dell'esistenza, danno impulso allo stile di Gioacchino Criaco che abilmente mescola la dimensione reale a quella fantastica, per celebrare l'umanità dell'Aspromonte: "La nostra è una storia millenaria che ha forgiato le parole intingendole nel cuore, nella testa, nella pancia, nel miele e nel sale, nel sangue eroico e in quello codardo, nella punta delle spade e nel taglio delle zappe" scrive, e questo suo modo di narrare sembra un andare indietro per andare avanti, come gli antichi navigatori, che dopo avere perduto la rotta per traversie di mare, al momento di ritrovarla, spesso dal lato opposto, chiamavano la manovra "avanzare di ritorno".

Avanza di ritorno Criaco, in un libro cammino nell'umanità e nella storia di un sud del mondo in cui si sentono gli echi, le malinconie, la robustezza del racconto di Alvaro e Strati (scrittori di dignità e dimensione europea con salde radici piantate nell'Aspromonte) dei quali è l'erede, o quantomeno lo scrittore che ha assorbito di più la loro lezione di narrazione. Nella resa letteraria del romanzo di Criaco, nelle tematiche in cui s'incrociano ragioni della letterarietà con questioni antropologiche e dimensioni umane negate, ci sono anche le risonanze lontane di grandi scrittori del panorama letterario mediterraneo e sudamericano, o meglio di narratori delle periferie del mondo, come il Luis Sepulveda del romanzo Il vecchio che leggeva romanzi d'amore, o il Nikos Kazantzakis di Zorba il greco. Non tanto per la trama del libro, e neppure per lo stile narrativo, perché quello dello scrittore di Africo è molto differente; anzi, è azzardato e fuorviante ogni accostamento, ma risonanze per l'affinità con la "lettura" di luoghi emarginati, sempre sotto il tallone di qualcun altro; per la somiglianza "nutriente" dei personaggi: il vecchio Antonio José Bolívar di Sepulveda, che viveva ai margini della foresta amazzonica ecuadoriana e l'Alexis Zorba, l'anziano geniale macèdone protagonista del romanzo di Nikos Kazantzakis, con l'Andrìa, il nonno pastore "custode delle parole". Quei vecchi, appartenenti a mondi diversi, hanno in comune l'essere uomini veri che nel cuore custodiscono i segreti della natura, lo spirito della vita, i valori a cui abbeverarsi, nello smarrimento del presente fatto di inconsolabili ombre assetate. È nello spirito ereditato dai padri e dalle madri greche il custodire la parola del nonno Andrìa, che difende la lingua dei suoi avi come se conservasse fede, mito, Parola divina. Anche in questo intento salvifico della parola c'è un vicinanza spirituale tra la storia raccontata da Criaco e il personaggio del Kazantzakis che (nell'Odissea da lui riscritta) cerca tra i paesini di Creta le parole destinate a perire: nomi di fiori e piante, il lessico dei contadini e dei pescatori, della gente semplice. Kazantzakis nell'Egeo e Criaco nell'Aspromonte, narratori di epoche diverse, di stili differenti, hanno lo stesso obiettivo interpretato dai

►►►

► ► ► Criaco-Il custode / Nunnari

loro personaggi: salvare la parola, per salvare il mondo. Non ha importanza che Kazantzakis (morto nel 1957) abbia pubblicato il suo libro nel 1938 e Criaco abbia pubblicato Il custode delle parole nel 2022. C'è lo spirito della Madre Grecia a unire i pellegrinaggi alla ricerca di sé e delle proprie radici. I protagonisti del romanzo di Criaco sono Andrìa il giovane, voce narrante, nipote dell'Andria "custode delle parole", la fidanzata Caterina e Yidir, profugo africano arrivato sulle coste calabresi coi barconi dalla Libia. La figura del nonno, pastore e "sacerdote" della parola, domina su tutto. Andrìa il nipote, trattenuto nella sua terra dall'amore per Caterina, cambia la sua idea tenace di lasciare la sua terra e di partire, il giorno in cui salva dall'abbraccio mortale dello Jonio Yidir, sopravvissuto ad un naufragio, nelle acque dello Jonio. Anche lui, l'africano, sta cercando un futuro possibile. Quando il nonno lo prende clandestinamente con sé, come aiutante pastore, si accende una luce nella mente di Andrìa. Pian piano si riavvicina all'ambiente delle radici, alla Mana Gi, riscopre storia e cultura del suo popolo, lo stretto legame tra valore della vita e bellezza selvaggia dell'Aspromonte. Accetterà, così, il

Lo scrittore Gioacchino Criaco

destino che è chiamato a compiere: custodire, come il nonno, le parole.
Questo nuovo romanzo di Gioacchino Criaco, con la narrazione minuziosa di fatti e cose, è una storia di identità e radici così forti da sfidare il futuro che ancora non conosciamo È romanzo ricco di metafore Il custode delle parole, di sottile ricchezza narrativa, di ritratti, di incontri, di figure che non si dimenticano. Le decisioni di Andrìa (simbolicamente del popolo dell'Aspromonte) richiamano alla responsabilità di doverci prendere cura di ciò a cui sentiamo di appartenere, di saper custodire un mondo e una lingua (il greco di Calabria) che stanno per sparire, ingoiati dalla falsa modernità`.
Andrìa sente che nelle "parole" del nonno c'è il suo futuro, che quel territorio, l'Aspromonte, la Grande Madre, è la montagna lucente, bianca, non ostile, come è dipinta. Cosa rappresenta Mana Gi lo scrittore lo ha spiegato nell'intervista ad un giornale francese, nell'occasione dell'uscita Oltralpe di *La Maligredi*, il romanzo precedente a Il custode delle parole, il libro che apre definitivamente allo scrittore di Africo le porte della narrativa italiana migliore, dopo i successi di Anime nere, il primo romanzo pubblicato con Rubbettino.
L'Aspromonte, la Mana Gi, ha detto Criaco, è "la Grande Mère, comme est encore appelée la montagne, qui est femme, est l'archétype de la Calabre, du Midi. C'est ce que tout le Sud a été dans le passé. Il représente la dernière résistance d'un monde qui lutte pour ne pas mourir". Non lo traduciamo questo passo dell'intervista, se non l'espressione "resistenza di un popolo che lotta per non morire", che fa capire la storia passata e presente della Calabria nata greca. Andrìa, che alla fine accetterà` il destino di salvare le parole custodite del nonno, spiega, nella lingua dei padri greci, che ha la musicalità della tradizione orale, che cos'è l'Aspromonte: *To Asprovunì anìghi te tthìre ti ston Thìo ppurrì. Anìghi t'arthàmmia apànu ston cosmo asce fata. Echi enan àthropo ti por patì pu, ston pròsopo cratì lagomata azze paleo pezò. Asprovunì ene mia fracti azze aklìese. Thire anictè ce to pedì* (L'Aspromonte spalanca le porte al dio del mattino. Apre gli occhi su un mondo fatato. C'è un uomo in cammino che sul volto trattiene ferite di antico soldato. L'Aspromonte è una gabbia di perle. Porte aperte e il volo si perde. È distese di boschi che spengono il fiato. È una madre che sconta in eterno lo stesso peccato. ●

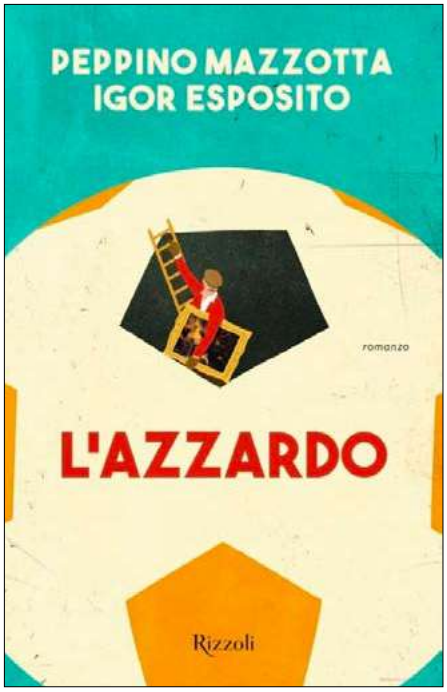
CARMINE VERDUCI

Il custode delle parole
Gioacchino Criaco
Feltrinelli, ISBN 9788807035043

LIBRI PER L'ESTATE

La banda di adulti-ragazzi con l'azzardo dell'amore

di **FRANCESCA OREFICE**



Una trama rocambolesca gestita da personaggi tanto comuni quanto curiosi, una banda di adulti-ragazzi, di 'lanzichenecchi', che (s)piega il proprio tempo giocando d'azzardo. Le vite reali dei personaggi, anche potentemente espresse dalle poetiche ed ironiche descrizioni degli autori, a margine della storia principale, convergono in questo incontro surreale, talmente estraneo alla concretezza della vita che, dentro la combriccola, ognuno dei protagonisti abbandona il proprio nome, evidentemente tra-lasciando una parte di identità singolare e comune, per assumerne uno che ri-guarda un carattere, una maschera (o una verità), che vale e vige all'interno della banda per identificare ciascun componente secondo un codice preciso, giurato sulla posta di una scommessa (il Profeta, il Negro, il Vesuvio, Marlon Brando, Boccaccio, Tacito e Maometto).

In gruppo, l'ossessione per le scommesse, il demone o angelo del rischio, la malia dell'alea, la sirena sempre madida ed erotica del peccato, trova giurisprudenza, parole e narrazione condivisa, si racconta nei gesti con rituali sempre compresi e comprensibili, fatti ed atti che possono spingersi oltre, perché per il gioco, la compulsione, l'eccitazione - esibite dentro quel mo(n)do, de-contestualizzato come una casetta sull'albero (rifugio suadente ma precario) - la deroga è sempre concessa.

La compulsione attesta una promessa di matrimonio, il rituale del vizio declama una cerimonia da officiare, ad ogni costo, come una messa, se il fine è la bolletta, la giocata, se la salvezza è un tra-passo purificatorio 'alla cassa'.

L'amore partecipa a questo gioco musicale di parole e metafore, appare e scompare tra le pagine del libro, antagonista al vizio, o anche solo come riflesso della vita, reale, vera, che si s-porge come un filo alla persiana di una finestra, o che accenna un cenno, e poi annega.

E Carla, l'unico personaggio femminile di rilievo, emerge come una Madonna dal fondo di un bicchiere, sale e scende tra le parole e i riti come una promessa di salvezza, balbettando tra gli spiragli dell'ossessione gesti consolatori e rotondi, come un giorno di respiro dal fumo della nicotina o un attimo di vi(s)ta dopo una notte senza luna, (con)versando versi di carnale e immediata poesia. Incontestabili come le forme della natura. Vigenti. Donna, posa e musa dell'unico gesto di arte originale di Leandro: "e vanitosa che sin dal mattino, restava per ore in camicia davanti al piccolo specchio appeso sopra il comodino" (Zolà).

Ma il numero e la preziosità di questo libro, altro-ve dalla storia, al di là dal racconto, è la prestazione linguistica, l'eccellenza delle parole e la cura, anzi il coraggio, per la poesia. Come i piedi allentati ed allenati alla musica: 'e come un fedele folgorato dal dio del tango, esisteva, solo, nella sua bolla di ballo, altrove".

E ancora, preghiere e bestemmie, folklore e dolore, altezza e precipizio, colore, ma nero, amore e decadenza, coerenza e tradimento, comunque de-cantano la bellezza del suono, la diligenza del ritmo, pregando con parole inesatte una rima non cercata, ma di desiderata deità: "Nazareno, io non so se credere in te o bestemmiarti [...] io non so se tu sai che anche tu ti sei fatto cane come noi e hai sbranato i mercanti nel tempio. Io non so se tu sai che prima di volare come

Peppino Mazzotta, attore e oggi anche scrittore

►►►

una farfalla bisogna strisciare come un bruco. [...] io non so se tu sai che ci sono dei cani che si stanno giocando la tua veste ai dadi, e non so se tu sai che uno di quei cani sono io, ma sicuramente saprai che pure i cani hanno una piccola animuccia, proprio come ce l'ho io".

Perché la decadenza incombe, e serve baldanza poetica per ribellarsi allo scadimento del verbo, ad una letteratura stanca delle parole, che non ama, ancora, non ora, e non da ora, e di cui ab-usa come surrogato dei pensieri, prostitute (a)verbali sostitutive del senso, dentro gli stereotipi della narrazione capitalistica e di consumo: "ed allora la Falanghina che sa di ruggine non me la puoi portare al tavolo del cliente, se no mi inguai la qualità. E allora quest'andazzo si può riassumere con una sola parola. Sapete qual è? Ve la dico io: decadenza... decadenza... decadenza".

E questo libro, il coraggio alla parola, lo dedica.

Un testo dedicato all'arte, all'irrequietudine dell'esteta che preferisce copiare piuttosto che cedere all'accanimento della creazione, alla furia e ferocia dell'idea, alla ferit(oi)a del punto di vi(s)ta, ma anche alla dolcezza dell'abilità, a cui serve
rap-portarsi a volte docili e acquiescenti. Clementi, col senso, nel senso, consenso, al genio.

'Io non battei cigliò, perché Carla era davvero una Venere, imperfetta e orgogliosa nel suo incedere, una sorta di odalisca che non rifugge dai larghi fianchi e dalla prosperità della carne a dispetto dell'ossessione che rasenta l'infermità della perfetta linea o delle membra tirate come un triste filo di lenza'.

Perché se punti l'amore sul banco dell'ossessione, alla cassa, perde l'arte. ●

L'azzardo
Peppino Mazzotta - Igor Esposito
Rizzoli, ISBN 9788817160940

Media & Books

Le lacrime di Reggio non potranno mai essere dimenticate: fu una sommossa di popolo, contro l'indifferenza e l'assenza di una classe politica non degna di questo nome. Sono trascorsi 50 anni, la città piange ancora le sue vittime, i suoi feriti, i suoi mutilati, gli arrestati. Una nuova edizione di Buio a Reggio dedicata ancora una volta ai caduti dell'una e dell'altra parte, ma soprattutto destinata ai giovani che sanno poco o niente di cosa successe 50 anni fa, quando su Reggio, improvvisamente, calò il buio.

Edizione del Cinquantenario a cura di Santo Strati

Media & Books
ISBN 9788889991510
912 pagg. € 29,00
www.mediabooks.it
mediabooks.it@gmail.com
amazon

LUIGI MALAFARINA FRANCO BRUNO SANTO STRATI
BUIO A REGGIO
EDIZIONE DEL CINQUANTENARIO DEL REPORTAGE-DIARIO DELLA RIVOLTA DEL 1970

LO SPECIALE DI CALABRIA.LIVE DEL 14 LUGLIO 2020 DEDICATO AI 50 ANNI DELLA RIVOLTA DI REGGIO

SI PUÒ SCARICARE GRATUITAMENTE DA QUI

LIBRI PER L'ESTATE

Normanni, una storia che ci riguarda da vicino

Un'altra perla viene ad arricchire la splendida collana storica sui Normanni, Popolo di Europa di Saverio Abenavoli Montebianco, *I Normanni dell'Italia Meridionale*, edito da Rondine di Catanzaro.

La storia dei Normanni dell'Italia Meridionale ci riguarda molto e da vicino. I loro problemi sono ancora i nostri problemi ed alcune delle loro importanti tematiche sono ancora oggi molto attuali e tante delle soluzioni da essi individuate costituiscono una risorsa preziosa per chiunque oggi si dedica allo studio e alla ricerca dei comportamenti umani, soprattutto sociali e politici e dei temi capitali della convivenza, delle leggi, delle convenzioni, della cultura e della religione. Ed anche su questi ultimi argomenti, l'eccellenza della civiltà normanna, si rivela una preziosa risorsa portatrice di luce e di saggezza! Fino a quando il rispetto delle leggi, della correttezza amministrativa e della persona umana non rientreranno nell'alveo del senso comune e negli argini di una correttezza radicata e professata come una religione sociale, è necessario e molto utile parlare di "pedagogia" e di "grammatica" sociale dei Normanni.

I Normanni oggettivamente ed indiscutibilmente, come tutta la loro avventura storica evidenzia, dimostreranno di possedere oltre il valore delle proprie spade, grandi capacità di adattamento, straordinario senso politico, elevata capacità amministrativa e di governo, notevole lucidità ed intelligenza nei loro programmi, felice lungimiranza ed eccezionali capacità di legiferare, tanto da dare inizio, nell'Europa Medievale, alle prime forme di vita di uno Stato Moderno codificando un tipo di organizzazione statale e politica di sorprendente modernità!

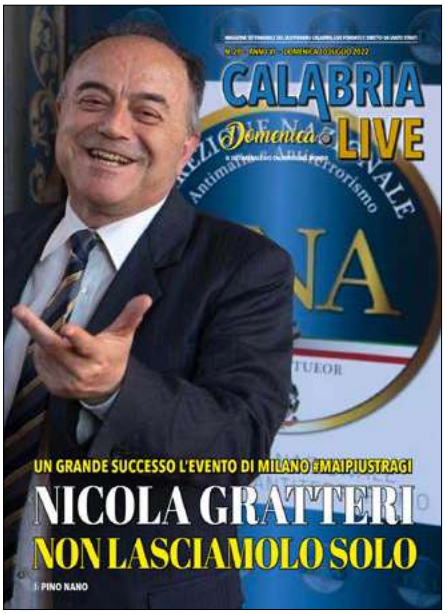
La rivisitazione storica di questo periodo ci aiuta a dare centralità alla riscoperta tangibile e appassionata delle radici identitarie culturali e storiche del Mezzogiorno di Italia. E si configura altresì, come un contributo decisivo per un programma di reale rilancio delle nostre Regioni Meridionali, della Calabria ed in particolare dell'Aspromonte. La Montagna dell'Aspromonte divenne per i Normanni il luogo simbolo ed il suggestivo teatro storico e politico delle loro gesta, tanto che in questo luogo trovo' la culla e la sua nascita il Poema Epico dei Normanni, *La Canzone d'Aspromonte* che da questa Montagna volò nella leggenda di tutta l'Europa e delle Corti Europee! Ripartire dalle profonde ed inimitabili ragioni storiche, culturali e geografiche del nostro Mezzogiorno d'Italia, può essere molto utile, efficace e produttivo, soprattutto per quanti hanno il coraggio e l'onestà mentale di avviarsi verso percorsi certamente non facili, di sommo rispetto verso le leggi, verso l'impegno istituzionale, verso l'ordine amministrativo e l'equità fiscale. Ma soprattutto per quanti sono avviati verso il sommo riconoscimento dei valori della meritocrazia fondata principalmente sul merito e sulle qualità individuali, sul servizio per il bene comune dello Stato, al di sopra della razza, del censo, della nascita (o delle tessere politiche come diremmo oggi) così come ci hanno tramandato nella loro appassionante epopea i Cavalieri Normanni! Senza leggi e senza ordine amministrativo per i Normanni non vi poteva essere Stato! ●

Il prof. Saverio Abenavoli Montebianco

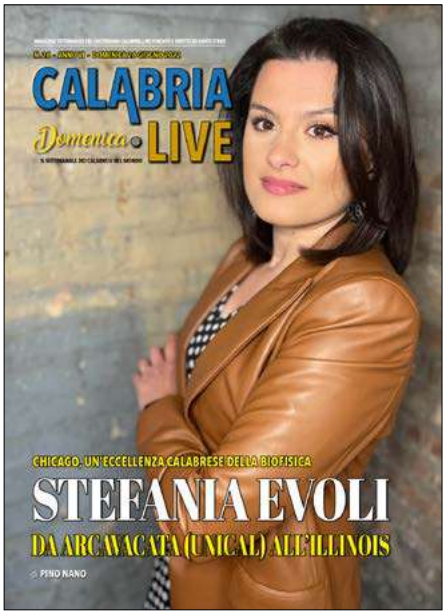
I Normanni dell'Italia Meridionale
Saverio Abenavoli Montebianco
La Rondine Edizioni

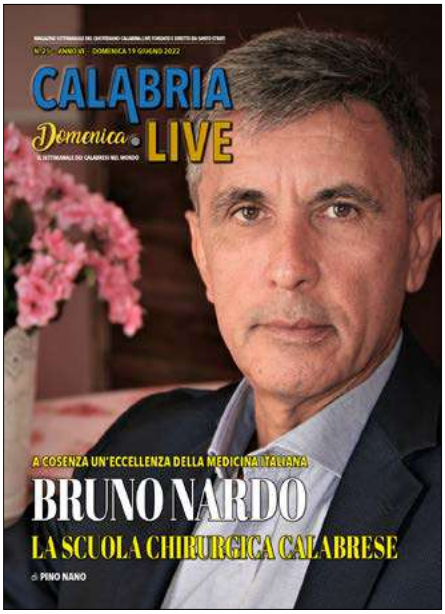
25 ANNI FA LA SCOMPARSA DELLO STILISTA REGGINO, STAR MONDIALE E ICONA DEL SUCCESSO

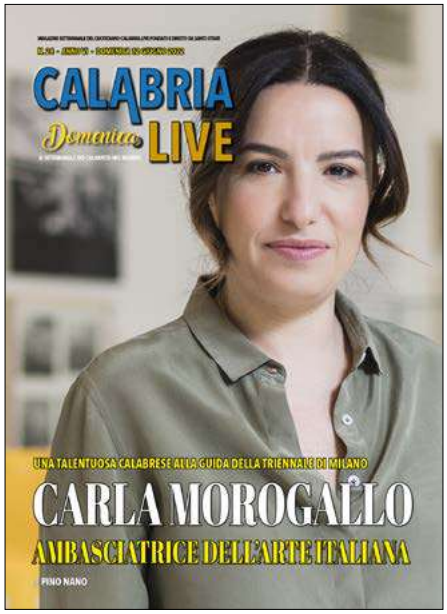
LO SPECIALE DI CALABRIA.LIVE DEDICATO A GIANNI VERSACE


CALABRIA
Domenica LIVE
UN GRANDE SUCCESSO L'EVENTO DI MILANO #MAIPIUSTRAGI
NICOLA GRATTERI
NON LASCIAMOLO SOLO
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
ORIGINARIO DI COSENZA, VIVE E LAVORA NEGLI STATI UNITI
ENZO ODOGUARDI
AMBASCIATORE DEL TURISMO DI RITORNO
di PINO NANO


CALABRIA
Domenica LIVE
CHICAGO, UN'ECCELLENZA CALABRESE DELLA BIOFISICA
STEFANIA EVOLI
DA ARCAVACATA (UNICAL) ALL'ILLINOIS
di PINO NANO

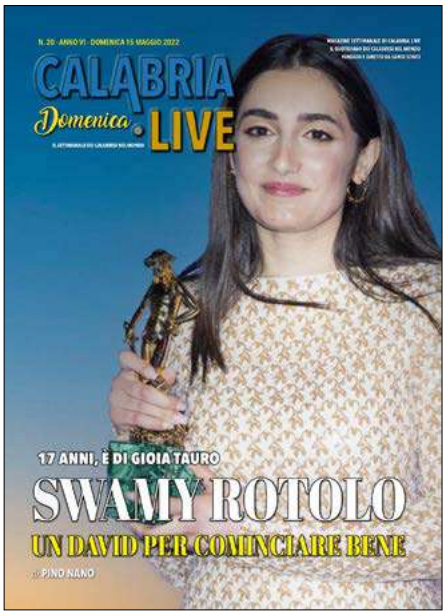

CALABRIA
Domenica LIVE
A COSENZA UN'ECCELLENZA DELLA MEDICINA ITALIANA
BRUNO NARDO
LA SCUOLA CHIRURGICA CALABRESE
di PINO NANO

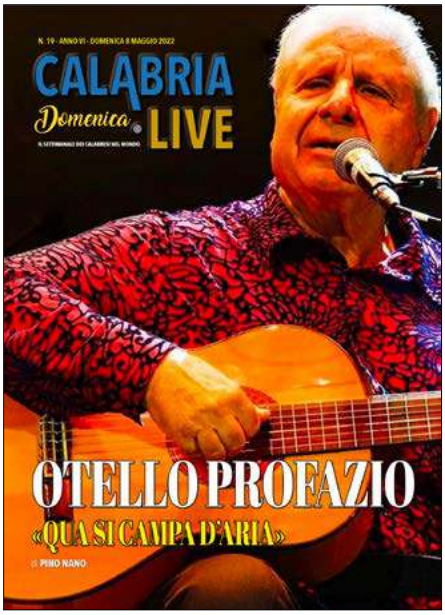

CALABRIA
Domenica LIVE
UNA TALENTUOSA CALABRESE ALLA GUIDA DELLA TRIENNALE DI MILANO
CARLA MOROGALLO
AMBASCIATRICE DELL'ARTE ITALIANA
PINO NANO

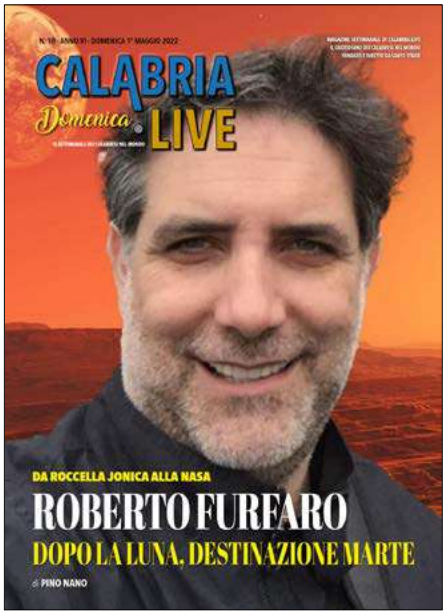
CALABRIA
Domenica LIVE
UNA STELLA CALABRESE AL TEATRO REGIO DI PARMA
SILIA VALENTE
IL SOPRANO CHE VIENE DA COSENZA
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
DA ROCCELLETTA DI BORGIA A SHANGHAI
PAOLO DODARO
LO CHEF CATANZARESE
CHE HA CONQUISTATO I CINESI
di PINO NANO

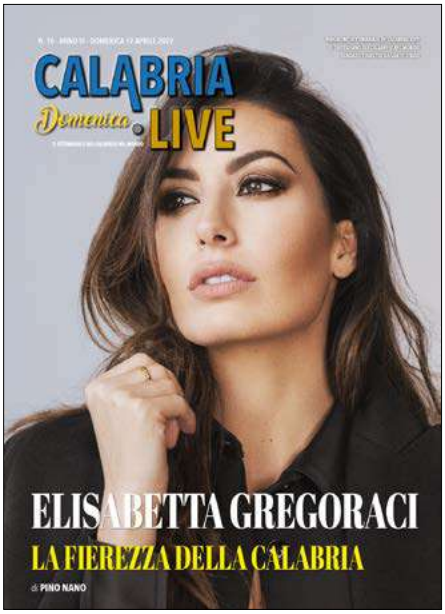
CALABRIA
Domenica LIVE
ORNELLA FADO
LADY FOOD COMMUNICATION
di PINO NANO

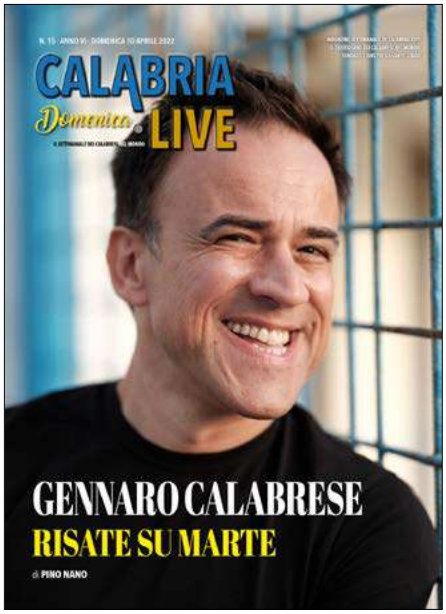

CALABRIA
Domenica LIVE
17 ANNI, È DI GIOIA TAURO
SWAMY ROTOLO
UN DAVID PER COMINCIARE BENE
di PINO NANO


CALABRIA
Domenica LIVE
OTELLO PROFAZIO
«QUA SI CAMPA D'ARIA»
di PINO NANO


CALABRIA
Domenica LIVE
DA ROCCELLA JONICA ALLA NASA
ROBERTO FURFARO
DOPO LA LUNA, DESTINAZIONE MARTE
di PINO NANO

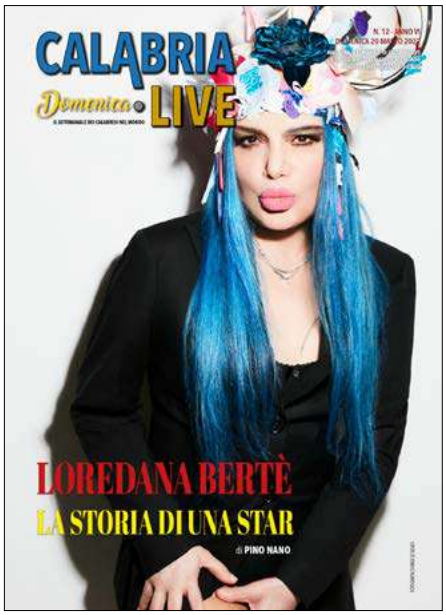
CALABRIA
Domenica LIVE
RUGGERO PEGNA
LA MUSICA IN CALABRIA
di PINO NANO


CALABRIA
Domenica LIVE
ELISABETTA GREGORACI
LA FIEREZZA DELLA CALABRIA
di PINO NANO

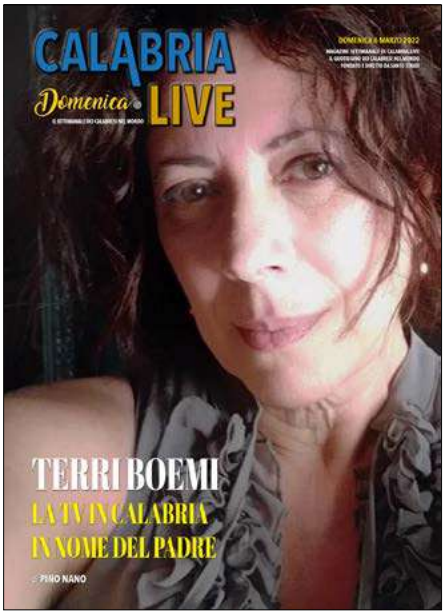

CALABRIA
Domenica LIVE
GENNARO CALABRESE
RISATE SU MARTE
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
GIUSEPPE AVERTA
ECCO IL RE DEI ROBOT
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
GABRIELLA ZUMBO
IN AMAZON A DUBAI, MA SEMPRE
CON IL CUORE NELLA SUA REGGIO
di PINO NANO

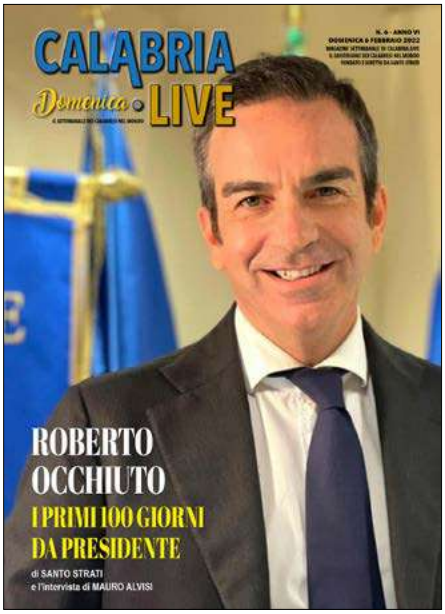

CALABRIA
Domenica LIVE
LOREDANA BERTÈ
LA STORIA DI UNA STAR
di PINO NANO

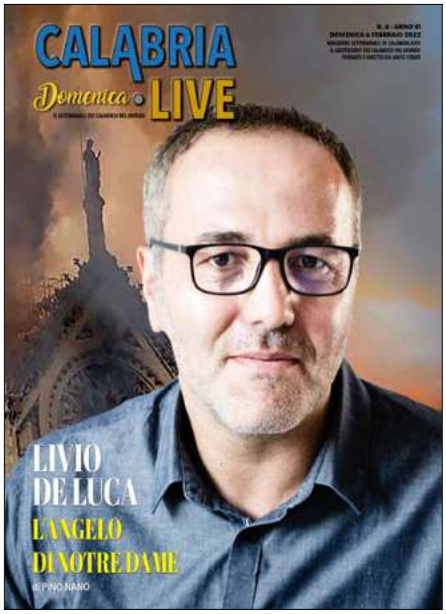
CALABRIA
Domenica LIVE
ANNALISA CUZZOCREA
È "LA STAMPA", BELLEZZA!
di PINO NANO


CALABRIA
Domenica LIVE
TERRI BOEMI
LA TV IN CALABRIA
IN NOME DEL PADRE
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
THE PENTAGON
WASHINGTON
FRANCESCO
GUARASCIO
IL FUTURO
DELLA DIPLOMAZIA
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
GREGORIO TETI
È MISSIONE NON LAVORO
L'INGEGNERE CATANZARESE
CHE RIDARÀ BRACCIA E GAMBE AL PICCOLO MUSTAFÀ
di PINO NANO


CALABRIA
Domenica LIVE
ROBERTO
OCCHIUTO
I PRIMI 100 GIORNI
DA PRESIDENTE
di SANTO STRATI
e l'intervista di MAURO ALVISI


CALABRIA
Domenica LIVE
LIVIO
DE LUCA
L'ANGELO
DI NOTRE DAME
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
GIUSY STAROPOLI CALAFATI
LA SCRITTRICE CON UN AMORE
SCONFINATO PER LA CALABRIA
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
SANDRA
SAVAGLIO
LA SIGNORA
DELLE GALASSIE
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
ALBERTO MATANO
MAN OF THE YEAR
TV E NON SOLO
di PINO NANO

CALABRIA
Domenica LIVE
PAOLA PARISI
«LA MIA AFRICA»
di PINO NANO

Montauro, Food Experience alla Tana del Polipo di Calalunga

PIERO CANTORE
il gastronomo
con il baffo

Questa domenica tornano le nostre esperienze gastronomiche, un viaggio fantastico all'insegna del cibo buono Made in Calabria secondo sempre il mio modesto parere. La nostra esperienza gastronomica stavolta si svolge alla Tana del Polipo a Calalunga di Montauro a (CZ).
Un locale carino, dall'esterno non mi aveva intusiasmato però poi all'interno è stata una piacevole sorpresa.
Questo locale mi era stato indicato da un mio amico e lui mi aveva detto che il locale aveva aperto da poco tempo ma che lo chef era di grande esperienza e molto bravo, e quindi incuriosito sono andato.
Mi fanno accomodare e mi arriva subito il menù. Devo essere onesto: ben strutturato con una buona proposta di piatti sia di carne che di pesce. Siamo al mare sulla costa jonica catanzarese e che faccio non degusto il loro fantastico pesce? Poi, sempre il mio amico mi aveva detto che lo chef Niko Fratto era fortissimo sul pesce e quindi ho voluto provare il loro tris di seppie come antipasto e poi ho notato due piatti molto curiosi: non potevo scegliere i paccari al polpo nero e i Crunch di Polpo.
Iniziamo con il tris di seppie. Devo dire fantastico molto gustoso, le seppie erano in tre modo molto particolari. Ho iniziato dalla Seppia in Osmosi, poi sono passato alla Panzanella di Seppia, e infine alla Seppia con Alga Wakame.
Tutte e tre meritavano, ma la mia preferita è stata la panzanella di seppie.

Poi è arrivato il primo piatto paccari con nero di polpo alla vista già mi è venuta l'acquolina in bocca, un piatto presentato in modo eccellente, poi al palato era stupendo armonico bei sapori e perfetto nella cottura sua della pasta che del polipo. Poi mi arriva il secondo piatto il Crunch di Polpo accompagnato dalla sua maionese realizzata in modo perfetto con l'acqua di cottura del polipo. Onestamente per me che amo il polpo e sopratutto la maionese di polpo è stato un piatto molto gradito perfetto in ogni suo aspetto. La cosa più buona a stato poter calare ogni pezzetto di polpo nella maionese, una goduria per il mio palato.
Devo fare i complimenti allo chef Niko Fratto per avermi donato in emozione con ogni sua preparazione, oltre a fargli i miei complimenti, ritornerò sicuramente a degustare altri piatti che mi avevano incuriosito.
Un ringraziamento va anche a tutto lo staff per la loro accoglienza alla prossima Food Experience..

instagram **https://www.instagram.com/chefpierocantore**
facebook **https://www.facebook.com/Chefpierocantore**

TANA DEL POLIPO
CATALUNGA DI MONTAURO
VIA DEL MARE, 88060 MONTAURO
TEL. 350 0187990

CASA CALABRIA INTERNATIONAL

Salvatore Sposato
Presidente Onorario
Presidente Calabria Club-Melbourne,
Victoria (Australia)

Enrico Mazzone
Presidente
Presidente Mammola Social Club
Toronto-Ontario (Canada)

https://www.casacalabriainternational.it/

Supplemento domenicale del quotidiano Calabria.Live del 17 luglio 2022 - Direttore responsabile Santo Strati - Reg. Trib. CZ 4/2016 - Roc 33726